

LE AUTONOMIE

IL SISTEMA DI VALUTAZIONE E GLI OBBLIGHI DEGLI ENTI LOCALI NELLA RIFORMA BRUNETTA E NEL DECRETO CORRETTIVO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ISTAT, 2 MLN FAMIGLIE CON STRANIERI. 4 MLN I RESIDENTI 7

ALEMANNO, FANNULLONI? NO AD AFFERMAZIONI GENERICHE..... 8

REGIONE, AL VIA BANCA DATI UNICA PER LOTTA A EVASIONE FISCALE 9

PROGETTO PILOTA PROVINCIA DI CASERTA 10

PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATO PER VALORIZZARE I BENI CONFISCATI: PARTE L'ESPERIMENTO DI ALTAMURA 11

CRESCE L'ATTENZIONE VERSO IL BILANCIO SOCIALE..... 12

IL SOLE 24ORE

FEDERALISMO BLINDATO AL TRAGUARDO 13

Governo intenzionato a porre la fiducia - Berlusconi: ridurrà l'evasione fiscale - TEMPI BREVI - In caso di ok del Parlamento il decreto sarebbe pronto per tornare subito a Palazzo Chigi e ottenere il via libera definitivo già in settimana

«LE PROVINCE DIVENTINO ASSOCIAZIONI DI COMUNI»..... 14

TREMONTE: IL SUD VERO LIMITE, BASTA RETORICA DEL DECLINO..... 15

ATENEI E IMPRESE - Secondo il ministro va rafforzato il rapporto tra ricerca e investimenti: poco utilizzati i voucher previsti nell'ultima finanziaria

STRETTA SUI BONUS ALLE RINNOVABILI..... 16

Romani: «Investiti 20 miliardi per arrivare a produrre il 4,5% del fabbisogno» - IL MECCANISMO - La bozza di normativa prevede lo stop agli incentivi una volta raggiunta la soglia di 8mila Megawatt per il solare fotovoltaico

IL CINQUE PER MILLE PIACE SEMPRE DI PIÙ 17

Firmano in 15 milioni Fondi per 412 milioni a Onlus e ricerca

LE «MISSIONI» DEI SINDACI SUPERANO IL TAGLIO DEL 50% 19

ALL'INPDAP CRESCE IL DISAVANZO STRUTTURALE 20

ITALIA OGGI

LA PRESSIONE TRIBUTARIA CONTINUA AD AUMENTARE 21

IL COLLE DÀ UNA FRUSTATA AL GOVERNO 22

Napolitano avverte: decreti legge soltanto in casi eccezionali

MINI-ENTI, INCOMPATIBILITÀ SOFT 23

Con partecipazioni minime l'amministratore fa il sindaco

MINECONOMIA SLIM 25

Si riduce il numero dei dirigenti

STOP ALLE DIREZIONI TERRITORIALI PER VIA XX SETTEMBRE..... 26

LA REPUBBLICA

CHI PAGHERÀ IL FEDERALISMO 27

FOTOVOLTAICO, BIOMASSE, EOLICO: È VERO BOOM AFFARI SALITI DEL 60%, DUE TERZI IN PIÙ DI OCCUPATI 29

Le stime di Nomisma Energia. Il comparto vale ormai 50 mila posti di lavoro

L'ESAME DELL'ACQUA 31

Sotto esame l'oro blu dal rubinetto: secondo le ultime ricerche e gli esperti non esiste ragione nutrizionale o di sicurezza per non berla è solo questione di gusto. E ora l'Europa blocca la terza richiesta di aumentare i limiti consentiti anche per arsenico, fluoruro e boro

LA REPUBBLICA BARI

PRONTO INTERVENTO AL COMUNE PER LE EMERGENZE DA FACEBOOK 33

LA REPUBBLICA BOLOGNA

LA CANCELLIERI: URGENTE IL RINCARO DELLE TARIFFE 34

Bilancio, il buco supera i 50 milioni. I sindacati: così non firmiamo l'accordo

LA REPUBBLICA GENOVA

POLITICI, GIORNALISTI E DOCENTI LE CASE COMPRATE COL SUPER SCONTO 35

Un alloggio quotato 647mila euro acquistato a 275mila

CASE AGLI SFOLLATI LIBICI, IL PREFETTO CHIAMA I SINDACI 36

Francesco Musolino: per l'emergenza servono alloggi sfitti o abbandonati

LA REPUBBLICA MILANO

INCENTIVO PER CHI SI FA CREMARE 37

IN CONSIGLIO UN BUON PADRE DI FAMIGLIA 38

UNO STRAPUNTINO PER GLI AMICI DI LETIZIA 39

Chi è diventato dirigente in assessorato ha uno stipendio lordo di 144mila euro l'anno

LA REPUBBLICA NAPOLI

NOTIFICHE MULTE E DIVISE ARRIVANO I SOLDI PER I VIGILI 40

LA REGIONE APPROVA IL BILANCIO PROTESTE PER I TAGLI AI TRASPORTI 41

Ridotti i membri dei Cda delle società regionali, tagliati compensi e indennità

I SINDACI SOLLECITANO LE ZONE FRANCHE URBANE 42

LA REPUBBLICA PALERMO

ARMAO CHIEDE ALL'ARS DI RISPARMIARE NO DI CASCIO: "QUI COMANDIAMO NOI" 43

Governo e Parlamento sull'orlo di uno scontro istituzionale

DIRIGENTI ESTERNI, IN AZIONE LA PROCURA INDAGATI LOMBARDO E MASSIMO RUSSO 44

PROFUGHI, NO DEI SINDACI A MARONI 45

Previsti duemila arrivi a Mineo. A Lampedusa restano in 500

LA REPUBBLICA ROMA

"ILLEGITIMI I NIDI LOW COST AI PRIVATI" 46

L'Authority bocchia il Campidoglio: convenzioni irregolari, serviva la gara d'appalto

REGALO A SORPRESA DEL FEDERALISMO A ROMA MEZZO MILIONE DI EURO IN PIÙ DA SPENDERE. 47

CORRIERE DELLA SERA

QUELL'IDEA DI ITALIA CHE HA PIÙ DI 150 ANNI 48

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

TRIBUTI, SERVIZIO ALLA SOGET 49

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

SUD, UN PIANO SENZ' ANIMA GOVERNATORI TROPPO TIMIDI..... 50

CORRIERE DEL TRENINO

«MONTE ZACCON, PROVINCIA RESPONSABILE»..... 51

Danni ambientali: per il gup «l'ente non è legittimato a rappresentare la collettività»

CORRIERE DEL VENETO

NELLE SENTENZE POCO FEDERALISMO 52

LA STAMPA

PENSIONE IN ANTICIPO SOLO PER 5 MILA 53

Mancano i fondi: passa chi fa domanda prima. In teoria sono 15 mila l'anno gli italiani con i requisiti - A riposo anche a 58 anni con almeno trentasei di contributi - Lo scivolo varia a seconda delle mansioni

WIMAX A BANDA STRETTA FRA PROROGHE E RITARDI..... 54

Altri due anni per gli operatori inadempienti

LA STAMPA TORINO

ARTISTI E CANZONI DI OGNI REGIONE E FUOCHI TRICOLORI PER "ITALIA 150" 55

Il 7 marzo mostra di vignette satiriche sulla donna

LA STAMPA ALESSANDRIA

IL COMUNE FA QUADRARE I CONTI "PAGATI 13 MILIONI DI DEBITI" 56

Il sindaco spiega «Evitati troppi mutui e salvaguardate le tariffe dei servizi»

MILANO FINANZA

BANCHE SUI DERIVATI MILANO, IL COMUNE CONOSCEVA I COSTI..... 57

LA PADANIA

«VI SPIEGO PERCHÉ CI SARANNO BENEFICI PER COMUNI E CITTADINI»..... 58

GAZZETTA DEL SUD

DIRIGENTE REINTEGRATO, IL COMUNE NON CI STA E FA RICORSO 59

GAZZETTA DEL SUD

I COMUNI "VIRTUOSI" CHIEDONO SOSTEGNO ALLA REGIONE CALABRIA 60

Roccella e Gioiosa Marina

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Il sistema di valutazione e gli obblighi degli enti locali nella riforma brunetta e nel decreto correttivo

La Riforma Brunetta rafforza il sistema di valutazione dei dirigenti della PA e del personale e in generale rende più vincolante e più serio il sistema premiante. Presupposti del sistema di valutazione sono la definizione degli obiettivi e delle fasi del ciclo di gestione delle performance. Una importanza rilevante assume il rispetto dei vincoli di trasparenza dettati dal legislatore e dal regolamento, sia nella forma della pubblicazione delle informazioni sul sito internet sia nella forma della rendicontazione agli utenti, ai cittadini, ai soggetti interessati, agli organi di governo etc. Ai fini della rispettiva valutazione, gli enti locali dovranno documentare di avere svolto almeno una indagine di customer satisfaction nel primo anno ed almeno tre indagini a regime. La valutazione dei dirigenti e dei dipendenti si basa su due elementi strettamente collegati: il raggiungimento degli obiettivi e le competenze dimostrate. Il seminario fornisce gli strumenti operativi per procedere all'adozione dei Sistemi di misurazione e valutazione anche della performance individuale e a darne concreta applicazione nei termini legislativamente previsti. Il seminario si svolgerà il **1 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 48 del 28 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 21 gennaio 2011, n. 11 Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige recanti modifiche all'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 574, in materia di riserva di posti per i candidati in possesso dell'attestato di bilinguismo, nonché di esclusione dall'obbligo del servizio militare preventivo, nel reclutamento del personale da assumere nelle Forze dell'ordine.

DECRETO LEGISLATIVO 3 febbraio 2011, n. 12 Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste recanti modifiche alla legge 26 novembre 1981, n. 690, recante revisione dell'ordinamento finanziario della Regione.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLA DIFESA DECRETO 14 dicembre 2010 Dismissione e trasferimento di beni del demanio militare situati nell'aeroporto di Comiso ai sensi del codice della navigazione.

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 31 dicembre 2010 - Situazione del bilancio dello Stato e situazione trimestrale dei debiti pubblici.

NEWS ENTI LOCALI**IMMIGRATI****Istat, 2 mln famiglie con stranieri. 4 mln i residenti**

In Italia le famiglie in cui è presente almeno uno straniero sono 2 milioni e 74 mila (8,3 per cento). Lo rileva l'Istat nel suo rapporto 'Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico', riferito all'anno 2009, sottolineando che, sempre in questo anno, i cittadini stranieri residenti nel Bel Paese sono 4 milioni e 235 mila, pari a circa il 7 per cento della popolazione totale. Le famiglie campionate, spiega l'Istat, sono quelle in cui è presente almeno un cittadino straniero residente in Italia e iscritto regolarmente all'anagrafe. Inoltre, aggiunge il dossier, la quota di famiglie miste (composte sia da italiani, sia da stranieri) sul totale di quelle con stranieri, un indicatore del grado di integrazione nella comunità autoctona, è pari al 22,6 per cento. Le famiglie con stranieri risiedono prevalentemente nel Nord-ovest (32,9 per cento), nel Centro (27,3 per cento) e nel Nord-est (24,3 per cento) e sono composte da individui più giovani rispetto alle famiglie di soli italiani (l'età media è di 30 anni, contro 43). Inoltre, sebbene la dimensione media di queste famiglie non sia molto diversa da quella delle famiglie di italiani (2,44 contro 2,38), si tratta più frequentemente di persone sole (35,5 per cento contro 30,9 per cento) e di famiglie composte da cinque componenti o più (9,1 per cento, contro 4,7 per cento). La maggioranza delle famiglie con stranieri vive in affitto o subaffitto (58,7 per cento dei casi, contro il 16 per cento delle famiglie composte solamente da italiani), e il 23,1 per cento vive in abitazioni di proprietà (contro il 71,6 per cento delle famiglie italiane). Quasi una famiglia su cinque dispone dell'alloggio in uso gratuito o usufrutto (contro il 12,5 per cento), messo a disposizione dal datore di lavoro in oltre il 60 per cento dei casi. Rispetto alle famiglie di italiani, le famiglie con stranieri si trovano più spesso in condizioni di grave deprivazione abitativa, ovvero in una condizione di sovraffollamento unita ad almeno un altro grave problema abitativo (nel 13,3 per cento dei casi, contro il 4,7 per cento). Le famiglie di stranieri, tuttavia, dichiarano con minore frequenza di avere problemi relativi alla zona di residenza (ad esempio, la presenza di inquinamento è lamentata dal 12,3 per cento contro il 21,1 per cento delle famiglie di italiani); ciò sembra suggerire che le loro aspettative circa le condizioni di vita da realizzare nel nostro Paese siano meno elevate rispetto a

quelle delle famiglie italiane, e comunque preferibili a quelle conosciute nel paese di origine. Le famiglie con stranieri dispongono di beni durevoli in misura più limitata rispetto alle famiglie composte solamente da italiani. Il divario è contenuto per beni come il frigorifero, la televisione, il telefono e la lavatrice (ne dispone oltre il 90 per cento delle famiglie), anche se è frequente il caso in cui l'utilizzo è in condivisione con altre famiglie. Molto meno diffusa rispetto alle famiglie di italiani è la disponibilità di un'automobile (61,2 per cento, contro 78,9 per cento) e della lavastoviglie (22,8 per cento e 42,3 per cento). Le condizioni di deprivazione materiale riguardano circa un terzo delle famiglie con stranieri (il 34,5 per cento), contro il 13,9 per cento delle famiglie composte solamente da italiani. Il divario è più rilevante nelle regioni del Nord e del Centro rispetto alle regioni del Mezzogiorno. Inoltre, tra le famiglie con stranieri l'intensità della deprivazione risulta più marcata: il 53,4 per cento delle famiglie deprivate lo è in maniera grave contro il 43,2 per cento delle famiglie italiane. Quasi un quarto delle famiglie con stranieri (il 23,4 per cento) si è trovato in arretrato almeno

una volta negli ultimi 12 mesi con il pagamento delle bollette, contro l'8,3 per cento delle famiglie italiane. Tra quelle che vivono in affitto, oltre una famiglia su quattro (26,3 per cento) ha dichiarato di essere stata in arretrato con il pagamento del canone (contro il 10,5 per cento di quelle italiane). Inoltre, le famiglie con stranieri si trovano più spesso in difficoltà nel far fronte alle spese quotidiane necessarie (ad esempio, il 28,1 per cento non ha avuto i soldi per i vestiti necessari contro il 15,9 per cento delle famiglie di italiani) e nell'incapacità di far fronte a spese impreviste di importo pari a 750 euro (64,9 per cento, contro 31,4 per cento). Nelle situazioni di difficoltà, le famiglie con stranieri hanno potuto contare su qualche forma di aiuto economico (nel corso dei 12 mesi precedenti l'intervista) nel 24,7 per cento dei casi, contro il 14,5 per cento delle famiglie di soli italiani. Infine, rileva l'Istat, tra le famiglie che hanno ricevuto aiuto, quelle di italiani vengono aiutate con maggiore frequenza dai genitori o dai suoceri (nel 58,8 per cento dei casi), mentre quelle con stranieri ricevono più frequentemente aiuti dalla rete di amici (nel 41,5 per cento dei casi).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Alemanno, fannulloni? No ad affermazioni generiche

"Non è possibile fare alcuna generica affermazione sui fannulloni nella pubblica amministrazione o dire che il settore non funziona. Come sindaco vedo che la larga maggioranza dei dipendenti della pubblica amministrazione fa i salti mortali con una carenza di mezzi e personale, fanno dei sacrifici molto forti". A dirlo il sindaco di Roma Gianni Alemanno, nel corso del suo intervento al convegno "Efficienza della Pa, relazioni sindacali: la sfida del federalismo" in Campidoglio. E, a proposito di federalismo, Alemanno ha ribadito che "non è contrario all'unità nazionale. È un potente strumento per rigenerare l'unità nazionale. Non bisogna affrontare il processo federale con un atteggiamento ostile ma vigile". Per il sindaco inoltre "la Roma Capitale del futuro non è semplicemente la sede dei ministeri ma una città internazionale che traina l'Italia". Quanto alle "gabbie salariali", Alemanno ha detto che sono "da rispedire al mittente".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Regione, al via banca dati unica per lotta a evasione fiscale**

La Toscana dichiara guerra agli evasori fiscali utilizzando 'Elisa' una piattaforma informatica condivisa, che consentirà di scambiare informazioni e condividere banche dati in possesso delle diverse branche della pubblica amministrazione. Senza Elisa nel 2010 la Regione ha recuperato 160 milioni e 688 mila euro di tributi regionali non pagati, il 43,6% in più rispetto al 2009: 100 milioni arrivano dal bollo auto, altri 50 dall'Irap, l'imposta sulle attività produttive, e dall'addizionale regionale Irpef, 10 da altri tributi come tasse di concessione o l'imposta per il conferimento in discarica dei rifiuti. "Finora nelle amministrazioni pubbliche accadeva spesso che la mano destra non sapeva cosa faceva la sinistra. Abbiamo voluto sanare questo paradosso - sottolinea l'assessore al bilancio Riccardo Nencini -. È l'uovo di Colombo, ma è in fondo questo il segreto per combattere l'illegalità e l'evasione fiscale, che in tempi di tagli e minori risorse a disposizione può davvero essere l'unica vera nuova entrata per tanti bilanci della pubblica amministrazione, al di là del fatto che tutti devono pagare le tasse, in base a quello che guadagnano, perché è una questione di equità". "Il progetto Elisa riveste una grande importanza per la lotta all'evasione fiscale - dichiara Oreste Giurlani, presidente di Uncem Toscana, l'associazione delle comunità montane e sindaco di Fabbriche di Vallico -. Valorizza un piccolo comune come il nostro, capofila del progetto, e tutto il sistema dei piccoli comuni e dei comuni montani, che dimostrano ancora una volta di poter essere laboratori di innovazione. L'obiettivo - aggiunge - è arrivare entro tre anni ad avere in Toscana un sistema omogeneo e condiviso di contrasto dell'evasione fiscale. Per quanto ci riguarda sono già cento i comuni aderenti ad Uncem Toscana che hanno aderito al progetto".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Progetto pilota Provincia di Caserta

La Provincia di Caserta e Conai, Consorzio Nazionale Imballaggi, hanno presentato un piano operativo il cui obiettivo è dare forte impulso alla raccolta differenziata e, quindi, al recupero e riciclo di tutte le tipologie di rifiuti urbani (frazione organica, rifiuti di imballaggio, rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, ingombranti) nei 104 Comuni che fanno parte del territorio provinciale. Primo in Italia, il progetto risponde alle nuove disposizioni di legge che vedono le amministrazioni provinciali responsabili della gestione dei rifiuti. Nell'ambito di questa nuova responsabilità rientra l'obbligo di dotarsi di piani operativi che permettano di subentrare, in nome e per conto dei Comuni, nella gestione dei servizi di raccolta differenziata da gennaio 2012. Il piano prevede che, a regime, su una stima totale di 433.000 tonnellate di rifiuti prodotti, ne saranno raccolti in modo differenziato 284.000: si mira a passare dunque dall'attuale 20%-25% di raccolta differenziata (dato medio della Provincia) al 50% (dato medio conservativo previsto nel Piano Provinciale) fino al 65%, dove l'organico rappresenterà il 32,4% del totale. Ciò significherà anche che la percentuale dei rifiuti conferiti in discarica potrà essere drasticamente ridotta. Il piano prevede costi di investimento pari a 96 milioni di euro annui (esclusi spazzamento e smaltimento), «con un ottimo rapporto costo-abitante», è stato sottolineato.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

LOTTA ALLE MAFIE

Partnership pubblico-privato per valorizzare i beni confiscati: parte l'esperimento di Altamura

«**N**on solo repressione, ma compartecipazione di privato e pubblico, di istituzioni e imprese». È questa la «nuova frontiera» nella gestione dei beni confiscati alla criminalità secondo il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano che ha partecipato questa mattina ad Altamura (Bari) alla presentazione della nuova gestione del complesso alberghiero 'Parco dei Templari', affidata dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) allo chef Gianfranco Vissani. La «grande novità» nell'approccio ai beni confiscati sottolineata da Mantovano - presente all'inaugurazione insieme al direttore dell'Anbsc Mario Morcone, a Vis-

sani e al sindaco di Altamura Mario Stacca - è dovuta all'«ottimo lavoro dell'Agenzia». Che punta, ha proseguito, «a preservare i posti di lavoro, a garantire fonti di ricchezza e di sviluppo del territorio e, addirittura, a fare in modo che avvenga meglio di prima», coinvolgendo in questo recupero del territorio gli imprenditori più capaci e noti che, come Vissani, «accettano di giocare questa scommessa». «Il sequestro dei beni - ha confermato il direttore Anbsc Morcone - deve essere una occasione di ricchezza del territorio. Lo Stato Altamura (Bari)-La sala ristorante del 'Parco dei Templari' con l'avvio di partnership con privati intende valorizzare e rilanciare questo bene, tutelando e se possibile incrementando posti di lavoro». Del resto,

ha sottolineato Mantovano ricordando la sottrazione di una catena di supermercati nel trapanese del boss mafioso Matteo Messina Denaro, le istituzioni non possono permettere che passi l'assioma «la mafia dà lavoro e lo Stato no». Non a caso nell'agenda di oggi del famoso chef umbro al quale è affidata la rinascita gastronomica del complesso c'era l'incontro con i dipendenti della struttura, nel segno della volontà, espressa dallo stesso Vissani di «puntare sulla valorizzazione delle produzioni tipiche locali per dare continuità alle attività del Parco dei Templari» e «assicurare continuità alla struttura». Che il 25 aprile ospiterà 2 matrimoni ed ha all'attivo per il 2011 già 90 prenotazioni. **I dati sui beni confiscati (fonte Anbsc).** Al 2010 sono 9857 i beni

immobili confiscati. Di questi, 820 sono in Puglia, 143 dei quali in gestione. Le aziende confiscate sul territorio nazionale sono state 1377, delle quali 102 in Puglia: 60 quelle in gestione. **Il 'Parco dei Templari': la struttura** Il Parco dei templari di Altamura è una struttura alberghiera di lusso confiscata ad un boss locale. Situata in località Graviscella, sulla strada provinciale 'Tarantina' a metà strada tra Altamura e Gravina, è specializzata in banchetti e ristorazione. È costituita da 2 fabbricati di circa 8.500 metri quadrati, circondati da un parco di oltre 66.500. È entrata definitivamente nella disponibilità dell'Agenzia nazionale, dopo una lunga vicenda giudiziaria, il 4 febbraio scorso.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Cresce l'attenzione verso il bilancio sociale**

Dal pubblico al privato, tutti pazzi per il bilancio sociale. Dopo le imprese, la rendicontazione sociale sta infatti contagiando anche l'amministrazione pubblica diventando un potente strumento di comunicazione bidirezionale con i propri stakeholders, favorendo, da un lato, la trasparenza dell'agire amministrativo e sollecitando, dall'altro, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Purtroppo non ci sono cifre che attestino quanti siano gli enti locali che adottano il bilancio sociale, in quanto in Italia l'adozione è su base volontaria come anche per le imprese. Ma da una banca dati del Formez, il centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle Pa, aggiornata al 15 dicembre 2007, risultano almeno 369 le esperienze di rendicontazione sociale (considerate in diversi anni), realizzate da 207 amministrazioni pubbliche italiane. In particolare, le esperienze segnalate volontariamente alla banca dati riguardano: 102 comuni, 33 province, 3 regioni, 3 comunità montane, 20 camere di commercio, 32 aziende sanitarie locali e 34 altre amministrazioni. Un dato che ovviamente è in continua crescita. Risale, infatti, al 2010, il primo bilancio sociale dell'Unità sanitaria locale della Valle d'Aosta, sui risultati del 2008. In particolare, il bilancio sociale "è uno strumento utile per far capire ai cittadini a cosa servono i loro soldi" spiega all'ADNKRONOS, Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente Anci sottolineando che "diventerà uno strumento essenziale in periodi di federalismo, in generale, e di autonomia fiscale per i Comuni. Nel momento in cui i cittadini sono chiamati a pagare una tassa in più, hanno il diritto di sapere dove vanno a finire quei soldi". Insomma, "è uno strumento di trasparenza dell'attività pubblica e quindi di responsabilità di chi amministra". Vista l'importanza, "nasce la necessità di far conoscere di più questo strumento che resta ancora per gli addetti ai lavori". Condivide lo stesso parere, Daniele Manca, sindaco di Imola, che sottolinea l'importanza di partecipazione dei cittadini: "Sempre più chiaro è il bilancio e sempre più facile il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte che noi come amministrazione compiamo". Per rafforzare il processo di promozione e sostegno di pratiche di responsabilità sociale e di rendicontazione ai cittadini attraverso il bilancio sociale da parte delle amministrazioni pubbliche, il Formez, già da qualche anno ha avviato diversi progetti fornendo delle Linee Guida specificamente progettate per il settore pubblico e un supporto informativo per la loro adozione (<http://governance.formez.it/focus/bilancio-sociale>). Ma tra la Pa, c'è addirittura chi, nel campo comunicativo, è ancora più innovativo. Come il Comune di Reggio Emilia che adotta il report integrato, che consente di rendicontare in maniera unitaria i risultati finanziari, ambientali, sociali e di governance. Nel mondo sono appena una ventina le organizzazioni che stanno sperimentando questo nuovo approccio e circa il 3% delle aziende quotate, secondo il Global Fortune 250. Tra cui Philips, Novo Nordisk, TNT, Novartis e Basf. In Italia, tra le altre, oltre al Comune di Reggio Emilia, figurano Banca Fideuram e Monnalisa, ma sono in molte a mostrare interesse. "È un elemento di trasparenza e di valutazione dei risultati ottenuti sulla base degli obiettivi che ci si era prefissati. Una valutazione che i cittadini dimostrano di apprezzare" ha spiegato Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci sottolineando che "questo tipo di bilancio permette di farti giudicare e richiede uno sforzo agli amministratori sull'indicare le priorità". Insomma, conclude, "è un investimento che alla lunga paga".

Fonte ADNKRONOS

Fisco municipale – Oggi il ministro Calderoli riferisce alla Camera sul testo che sarà votato domani – L'Anci critica l'Imu: è una super-Ici

Federalismo blindato al traguardo

Governo intenzionato a porre la fiducia - Berlusconi: ridurrà l'evasione fiscale - TEMPI BREVI - In caso di ok del Parlamento il decreto sarebbe pronto per tornare subito a Palazzo Chigi e ottenere il via libera definitivo già in settimana

ROMA - Il fisco municipale è giunto agli ultimi ciak. Oggi e domani si ripeterà alla Camera lo stesso copione seguito la settimana scorsa al Senato: prima il ministro Calderoli illustrerà i contenuti del quarto decreto attuativo del federalismo e spiegherà perché ha deciso di andare avanti nonostante il pareggio in bicamerale del 3 febbraio scorso; poi l'assemblea passerà al voto. L'unico elemento di discontinuità rispetto a quanto avvenuto a Palazzo Madama potrebbe essere la scelta del governo di porre la fiducia sulla risoluzione di maggioranza. Il fine è quello di evitare possibili imboscate. La decisione verrà presa stamani ma è presumibile che l'esecutivo opti per la "blindatura" del testo, come preannunciato venerdì scorso al termine di un vertice tra i responsabili dell'Economia (Giulio Tremonti), della Semplificazione (Roberto Calderoli), delle Riforme (Umberto Bossi) e il premier Silvio Berlusconi: «Se saranno presentati documenti su cui verrà chiesto il voto – ha dichiarato in quella sede Calderoli – il governo porrà la fiducia».

In realtà, di documenti da mettere ai voti, ce ne saranno almeno quattro. Uno per ogni risoluzione sottoposta al vaglio dell'aula. A quella stringatissima di Lega e Pdl che si limita ad approvare la relazione del governo, se ne aggiungeranno una del Pd, un'altra del terzo polo e una dell'Idv. Anche se quest'ultima potrebbe essere spacchettata in cinque testi diversi. Uno scenario del genere rende pressoché certa l'opzione della fiducia. Che verrebbe però votata domani visto che il regolamento di Montecitorio prescrive una "pausa di riflessione" di 24 ore dalla sua presentazione. In caso di esito favorevole, il federalismo municipale avrebbe completato il suo iter parlamentare e sarebbe pronto per l'ok finale di Palazzo Chigi. Nulla impedisce infatti che il testo – che tramuta 11 miliardi di trasferimenti erariali in un mix di tributi propri e partecipazioni (ad esempio al 2% sul gettito dell'Iva e al 30% sugli introiti delle compravendite immobiliari), introduce la cedolare secca sugli affitti al 21% sui canoni liberi e al 19% su quelli di mercato e sostituisce

l'Ici con l'Imu a partire dal 2014 – sia approvato in via definitiva dal primo consiglio dei ministri utile (forse giovedì 3). Senza attendere i 30 giorni dalla trasmissione degli atti alle Camere previsti dalla legge 42 del 2009. Di federalismo è tornato a parlare anche Berlusconi per sottolineare che farà ridurre l'evasione fiscale. A detta del presidente del consiglio la riforma permetterà di «avere dichiarazioni dei redditi più congrue» perché «se il contribuente sa che i controlli avvengono nell'ufficio dove abita, magari la sua dichiarazione sarà più rispondente al vero». Parole a cui hanno fatto da contraltare quelle di Pier Ferdinando Casini. Per il leader centrista quello del governo è una «stortura enorme e pesa sui comuni e sui cittadini». Laddove il presidente di Montecitorio, Gianfranco Fini, è tornato a sottolineare che senza il federalismo istituzionale e il Senato federale quello fiscale rischia di nascere «monco». Tutto ciò mentre il responsabile finanza locale dell'Anci, Salvatore Cherci, ha bollato l'Imu come una «super-Ici» poiché «so-

stituisce e somma 9,9 miliardi di euro dell'attuale Ici e 1,7 miliardi di Irpef e addizionali relative a redditi fondiari da immobili non locati». Una volta archiviata la pratica sul fisco comunale, l'esecutivo potrà concentrarsi sulla prossima tappa: il decreto che riforma il fisco regionale e provinciale e introduce i costi standard sanitari. Domani la bicamerale procederà alle ultime audizioni in programma (il presidente della commissione tecnica paritetica, Luca Antonini, e il direttore del dipartimento Finanze del Mef, Fabrizia Lapecorella); da giovedì si entrerà nel vivo del provvedimento con l'illustrazione generale dei contenuti affidata ai relatori di maggioranza e minoranza, Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd). L'obiettivo è quello di arrivare al via libera della bicamerale entro l'11 marzo. Senza avvalersi dei 20 giorni di proroga contemplati dalla delega e, se possibile, senza un nuovo pareggio 15 a 15. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Sacconi

«Le province diventino associazioni di comuni»

ROMA - Le province tornano nel mirino della maggioranza. Stavolta non per abrogarle, come promesso tre anni fa in campagna elettorale dal premier Silvio Berlusconi, ma per trasformarle in un'associazione di comuni. A lanciare l'idea è stato ieri Maurizio Sacconi. Intervenedo a un convegno organizzato dalla Uil-Fpl e dalla fondazione Craxi sul futuro della Pa, il ministro del Lavoro ha spiegato che il presidente degli enti di area vasta potrebbe essere scelto tra i sindaci dei municipi associati. Precisando che per ora si tratta di «un'i-

potesi alla quale si è pensato» dato che il federalismo obbliga all'integrazione dei servizi essenziali tra i comuni nelle dimensioni di almeno 30mila abitanti. Per Sacconi una soluzione del genere «eliminerebbe il livello elettivo e consentirebbe di far coincidere la provincia con le associazioni tra comuni, realtà che già ci sono sul territorio». E potrebbe incontrare anche il gradimento dell'opposizione visto che una ricetta simile era stata proposta nei mesi scorsi dal senatore del Pd, Enzo Bianco. Uno stop è giunto invece dal presidente

dell'Upi, Giuseppe Castiglione: «Il ministro Sacconi ha dimostrato, nei fatti, di considerare fondamentale il ruolo delle province. Lo dimostra la fitta rete di accordi e protocolli siglata con l'Upi in quest'ultimo anno, tutti tendenti a valorizzare le province al centro delle attività delle politiche per il lavoro. Sono propenso a considerare – ha aggiunto – che l'opinione del ministro sulle province sia più evidente nei fatti, piuttosto che attraverso parole dette a margine di un convegno». La strada proposta da Sacconi non si annuncia sem-

plice. Ogni tentativo di razionalizzare il livello provinciale è finora fallito. L'ultimo nel giugno scorso, durante il primo passaggio parlamentare alla Camera del codice delle autonomie (che è ora all'esame del Senato, ndr): si è partiti dal taglio di 4 mini province a cui sarebbe seguita una razionalizzazione complessiva e si è arrivati a eliminare anche quest'ultima. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

Sviluppo – Il discorso all'università di Brescia

Tremonti: il Sud vero limite, basta retorica del declino

ATENEI E IMPRESE - Secondo il ministro va rafforzato il rapporto tra ricerca e investimenti: poco utilizzati i voucher previsti nell'ultima finanziaria

BRESCIA - «Il drammatico problema del nostro Paese, il nostro vero problema, è il Mezzogiorno. Lì non è avvenuto il meglio ma spero che lì ci possa essere il meglio». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è tornato a parlare di Sud, ieri, e lo ha fatto intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Brescia, rivolgendosi quindi tanto ai giovani studenti quanto al Nord Italia. La ripresa dell'economia italiana, per il ministro, deve passare necessariamente per la risoluzione della questione meridionale, che lui pone ricorrentemente come questione nazionale. «Siccome non vogliamo che un paese duale sia anche diviso, dobbiamo guardare empiricamente e moralmente agli impegni che abbiamo in quella parte d'Italia», ha affermato con vigore ancora ieri. Ma ha anche aggiunto: «Non credo alla retorica del declino del nostro paese: ne conosciamo, naturalmente, i limiti, ma dobbiamo avere una visione più equilibrata». Di declino infatti non si può parlare, riferendosi al Nord Italia. «Siamo l'unico Paese in Europa - ha sottolineato Tremonti - ad avere una struttura duale e le nostre statistiche soffrono di questa asimmetria». Così ha ricordato che «il Nord Italia è la regione più ricca d'Europa, e quindi del mondo» e che il Nord insieme al Centro «come aggregato fanno 40 milioni di persone, la sesta potenza economica del mondo». Per il ministro, il Centro e il Nord aggregati «sono più ricchi di Francia, Germania e Gran Bretagna». Riguardo al fatto che il Nord Italia sia la regione più ricca d'Europa, Tremonti ha rilevato anche che

«non è possibile questo stock strutturale e consolidato da decenni senza avere produttività e università. Questo è un dato di fatto che dobbiamo considerare e non possiamo ignorare» In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo di Brescia, Tremonti ha parlato anche dei problemi del mondo delle università proponendo il modello tedesco per «il rapporto molto stretto tra ricerca, industria e università che da sempre è esistito in Germania». «Questo non vuol dire per forza che si vuole privatizzare l'Università - si è affrettato a precisare -. Nessuno vuole ricavare dividendi dalle Università». Tuttavia «è necessario un sistema nel quale industria e scienza stiano un pò più vicine, ci vuole uno sforzo maggiore per coniugare industria e ricerca». In questo

senso il ministro ha richiamato la riforma della scuola tecnica «come un buon passo in quella direzione». Il ministro ha infine sottolineato come quasi nessuno usufruisca della detassazione per gli investimenti in ricerca fatti dalle imprese e come nessuno nemmeno sappia che nell'ultima Finanziaria era previsto un voucher per la ricerca. «Bisogna fare di più e fare molto», ha esortato, riferendosi soprattutto al Mezzogiorno. Tanto che, rivolgendosi alla platea riunita all'Università di Brescia, a rettori e professori, Tremonti ha aggiunto con una battuta: «Non mi sembra che Brescia soffra così tanto dei tagli...». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I.B.

Energia – Il governo si appresta a varare un decreto per ridurre gli incentivi al settore – In allarme le associazioni di categoria

Stretta sui bonus alle rinnovabili

Romani: «Investiti 20 miliardi per arrivare a produrre il 4,5% del fabbisogno» - IL MECCANISMO - La bozza di normativa prevede lo stop agli incentivi una volta raggiunta la soglia di 8mila Megawatt per il solare fotovoltaico

MILANO - Speculazioni e incentivi miliardari alle energie rinnovabili nel mirino del Governo. Un attacco sferrato dal ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, che sul tema ha preferito la chiarezza alla diplomazia: «Bisogna interrompere un meccanismo che è costato agli italiani 20 miliardi tra il 2009 e il 2010», ha spiegato Romani intervenendo ieri al confronto con le imprese lombarde. Una presa di posizione forte, nel giorno in cui Berlusconi ha rilanciato sul nucleare attaccando gli «ecologisti di sinistra, grazie ai quali paghiamo l'energia fino al 50% in più rispetto ad altri». «Noi - ha continuato Romani - siamo un paese prevalentemente manifatturiero, molte aziende pagano l'alto costo dell'energia e il costo delle rinnovabili è sulle spalle dei cittadini italiani che in bolletta hanno pagato 20 miliardi di incentivi tra il 2009 e il 2010 in cambio del 4,5% di energia prodotta». Secondo il ministro, quindi, «bisogna interrompere questo tipo di meccanismi e sarà portato al consiglio dei ministri un nuovo decreto». Ed è subito scontro tra Go-

verno e associazioni ambientaliste e di settore sul decreto rinnovabili che oggi dovrebbe approdare in pre-consiglio. Eppure una piccola crepa sembra essersi aperta anche all'interno dell'esecutivo, con il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che ha dichiarato: «Sulle fonti rinnovabili abbiamo assunto un impegno a livello europeo e lo manterremo. È evidente che gli incentivi saranno in prospettiva decrescenti perché maggiori dovevano essere nella fase di avvio ed è naturale che si attenuino con la crescita del settore». In difesa degli attuali incentivi al fotovoltaico si sono schierati tutti i gruppi di settore, come Assoenergie future e Assosolare ma anche Legambiente, Greenpeace e Wwf, per le quali il nuovo provvedimento rischia di dare un «colpo decisivo» al futuro del comparto, «mettendo a rischio centinaia di migliaia di posti». Aper, associazione per le energie rinnovabili, chiede di «non gettare il bambino con l'acqua sporca». La versione aggiornata del decreto legislativo prevede lo stop degli incentivi una volta sfiorato il

tetto complessivo degli ottomila megawatt per il solare fotovoltaico. Questo obiettivo è fissato al 2020, ma il decreto avverte che se dovesse essere raggiunto in anticipo, dal primo gennaio del 2014 gli incentivi saranno sospesi fino a che il Governo non deciderà nuovi obiettivi programmatici. Il nuovo testo, inoltre, prevede la verifica dei dati forniti da chi chiede gli incentivi, con controlli a campione sugli impianti, anche senza preavviso. Chi sarà sorpreso a imbrogliare, oltre a restituire le somme indebitamente percepite, non potrà accedere per dieci anni a nuovi incentivi. E una lettera aperta al ministro Romani è arrivata anche dall'Anie, l'associazione che in Confindustria rappresenta le aziende elettroniche ed elettrotecniche. «Questa sospensione bloccherebbe da subito gli investimenti in corso lungo la filiera nazionale del fotovoltaico pregiudicandone lo sviluppo con le conseguenti inevitabili ricadute occupazionali. Come operatori industriali siamo consapevoli dell'attuale situazione e dei costi di sistema legati al presente meccanismo incen-

tivante, costi in parte imputabili anche a fenomeni speculativi». In virtù di questa situazione – continuano dall'Anie, «riteniamo doveroso procedere con una rimodulazione del sistema incentivante, anche alla luce dell'accresciuta competitività raggiunta dal settore. Vorremmo invece evitare soluzioni radicali, quali la sospensione degli stessi incentivi, individuando più opportuni meccanismi correttivi». Duro sul decreto il presidente di Assosolare, Gianni Chianetta: «L'ultima bozza costituirebbe la fine del fotovoltaico, settore ancora giovane ma con enormi potenzialità di sviluppo anche in termini occupazionali con i suoi 120mila dipendenti. E siamo molto sorpresi da questo approccio». Favorevole invece a interrompere il meccanismo delle incentivazioni «per le assimilabili e il 15% soltanto se non retroattivo» è Simone Togni, segretario generale Anev, l'associazione nazionale energia del vento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Lepido

Fisco e solidarietà – Il bilancio relativo al 2009

Il cinque per mille piace sempre di più

Firmano in 15 milioni Fondi per 412 milioni a Onlus e ricerca

Si attesta stabilmente sopra i 400 milioni di euro la quota del cinque per mille dell'Irpef che i contribuenti destinano ogni anno al non profit, alla ricerca scientifica e sanitaria e alle attività sociali del **proprio comune di residenza**. Anche per il 2009, vale 420 milioni la preferenza espressa da 15,4 milioni di contribuenti nella dichiarazione dei redditi (relativa al 2008). Gli elenchi definitivi dei beneficiari del cinque per mille 2009 sono stati pubblicati ieri sul sito dell'agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it). La somma che sarà effettivamente ripartita fra i 40.922 enti beneficiari è di 412 milioni: circa 8 milioni, infatti, non saranno assegnati perchè relativi a scelte espresse a favore di enti esclusi dal beneficio, per mancanza di requisiti o per errori nella procedura di iscrizione. Ad aggiudicarsi quasi il 15% delle risorse, 60,4 milioni, sarà l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc), che con-

ferma il primato degli anni scorsi e guida la classifica degli enti di ricerca scientifica e di quella sanitaria (ma è quarta anche fra le Onlus). Iscritta dunque in tre elenchi di beneficiari, l'Airc ha raccolto le preferenze di oltre 1,4 milioni di contribuenti. In testa alla classifica di Onlus ed enti del volontariato resta l'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere, che ottiene 9,9 milioni. Il comune di Roma si aggiudica la fetta più grossa del contributo di 13,2 milioni destinato alle attività sociali dei municipi: 554.861 euro. Tra le associazioni sportive dilettantistiche "vince" il Centro Schuster di Milano, che si aggiudica 43.435 euro. Diminuisce il numero degli enti non profit esclusi: dai 7.227 del 2008 si passa ai 3.493 del 2009. Tra gli enti della ricerca scientifica gli esclusi sono 27, mentre quelli delle associazioni sportive sono 1.690. La maggior parte dei contribuenti premia Onlus e volontariato: 28.396 enti si di-

videranno 267,7 milioni di euro (il 65% dei fondi). I 400 enti della ricerca scientifica e dell'università ottengono 63,6 milioni. A quelli della ricerca sanitaria (93) spettano invece 61,3 milioni. Alle 4.172 associazioni sportive dilettantistiche andranno 6,1 milioni. Cresce il numero dei contribuenti che esprime una scelta in relazione al cinque per mille dell'Irpef: nel 2009 sono stati 15,4 milioni, contro i 14,6 milioni dell'anno prima. Gli enti non profit possono avere l'accredito diretto delle somme spettanti su conto corrente bancario o postale, purché comunicino all'agenzia delle Entrate le proprie coordinate Iban. L'entrata in vigore della legge 10/2011 di conversione del Dl milleproroghe ha ufficializzato che anche per il 2011 sarà possibile destinare il cinque per mille al non profit, a enti della ricerca scientifica e università, a enti della ricerca sanitaria, a comuni e ad associazioni sportive dilettantistiche «con una rilevante attività

di interesse sociale». A disposizione ci sono 400 milioni. Di questa somma, però, un importo fino a 100 milioni potrà essere destinato a interventi sulla sclerosi amiotrofica. Quanto all'iscrizione degli enti, il milleproroghe stabilisce che le regole fissate l'anno scorso nel Dpcm del 23 aprile 2010 (in Gazzetta ufficiale l'8 giugno) si applicheranno anche al 2011. Per gli enti del volontariato e per le associazioni sportive dilettantistiche l'iscrizione nell'elenco telematico dei destinatari del cinque per mille doveva essere effettuata dunque entro il 7 maggio (che quest'anno cade però di sabato). Resta confermata, invece, per gli enti non profit, la scadenza del 30 giugno per confermare l'iscrizione nell'elenco dei destinatari del 5 per mille, con l'invio, tramite raccomandata, della dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE TABELLA

I primi cinque per categoria

Posizione, denominazione, numero scelte e importo totale dei primi 5

01. ONLUS E VOLONTARIATO

	Denominazione	Numero scelte	Importo totale
1	Medici senza frontiere	255.338	9.936.974,92
2	Emergency	234.986	8.074.262,57
3	Comitato italiano Unicef	216.780	6.859.559,21
4	Ass. Italiana per la ricerca sul cancro	229.910	6.590.034,31
5	Ail	173.305	5.300.511,27

02. RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ

	Denominazione	Numero scelte	Importo totale
1	Ass. Italiana per la ricerca sul cancro	874.309	37.959.801,99
2	Fond. italiana sclerosi multipla	96.370	4.295.422,64
3	Fondazione Umberto Veronesi	52.867	2.830.951,09
4	Fondazione Telethon	52.746	2.327.073,69
5	Fondazione centro San Raffaele	24.010	1.195.462,07

03. RICERCA SANITARIA

	Denominazione	Numero scelte	Importo totale
1	Ass. italiana per la ricerca sul cancro	306.931	15.904.106,59
2	Fondazione centro San Raffaele	137.877	8.420.140,62
3	Istituto europeo di oncologia	80.231	5.215.072,71
4	Fond. piemontese ricerca sul cancro	96.535	5.019.702,88
5	Istituto Giannina Gaslini	81.948	4.164.494,40

04. ATTIVITÀ SOCIALI SVOLTE DAI COMUNI

	Denominazione	Numero scelte	Importo totale
1	Roma	14.208	554.861,77
2	Milano	6.646	323.817,93
3	Torino	6.361	234.228,44
4	Bologna	2.848	87.006,75
5	Genova	2.509	80.679,97

05. ASSOCIAZIONI SPORTIVE DILETTANTISTICHE

	Denominazione	Numero scelte	Importo totale
1	Ass. sportiva centro Schuster	308	43.435,53
2	As.so.ri.	1.027	36.658,24
3	Pol.D. Mugnano del Cardinale	1.118	29.759,70
4	Oratorio Giovanni Paolo II A.s.d.	534	24.595,06
5	U.s. Junior Jesina Libertas	11	24.446,82

Corte dei conti – Gli effetti della manovra estiva

Le «missioni» dei sindaci superano il taglio del 50%

MILANO - Il dimezzamento delle spese di missione nelle pubbliche amministrazioni previsto dalla manovra estiva del 2010 non riguarda sindaco, assessori e consiglieri comunali. La tagliola non può limitare l'attività degli organi istituzionali di comuni e province, anche perché altrimenti «non sarebbe costituzionalmente ammissibile», e finirebbe per incidere «non tanto sull'attività amministrativa discrezionale», ma «sulle scelte di natura politica» delle istituzioni locali; una norma statale di questo tipo andrebbe in contrasto con «i principi basilari su cui si fonda l'attuale assetto costituzionale», che punta «alla massima valorizzazione e

indipendenza delle autonomie locali». Parola della Corte dei conti (delibera 10/2011 della sezione di controllo per la Liguria), che dopo aver escluso i segretari comunali dalla nuova disciplina, restrittiva, dei rimborsi auto, ora «libera» gli spostamenti dei politici locali. In questo caso l'esame della magistratura contabile si è rivolto all'articolo 6, comma 12 della manovra estiva (Dl 78/2010), che per quest'anno impone di ridurre del 50% le spese di missione rispetto al 2009. La legge statale esclude dalla stretta solo le missioni internazionali di pace e le spese per il personale che ha compiti ispettivi, ma sindaci e assessori si salvano perché

le loro «missioni» sono disciplinate dal testo unico degli enti locali (articolo 84, comma 1 del decreto legislativo 267/2000); su questa norma interviene un'altra parte della manovra estiva (l'articolo 5, comma 9), che prevede il rimborso integrale delle spese effettivamente sostenute e manda in pensione l'indennizzo forfetario. In pratica, quando il sindaco o gli altri politici locali si spostano per andare in provincia o in regione, oppure per partecipare al consiglio dell'Unione di comuni, hanno diritto al rimborso integrale (compreso vitto ed eventuale alloggio, specifica la Corte), e gli stanziamenti per garantirlo non sono frenati dal taglio a

metà previsto per tutte le altre missioni. Nella stretta, precisa l'analisi della Corte dei conti, non rientrano nemmeno i rimborsi spese per il sindaco che abita in un altro comune e che si deve spostare per raggiungere l'amministrazione. Anche questi indennizzi nascono dal Testo unico (articolo 84, comma 3), rientrano nelle spese istituzionali e non in quelle «di missione», e non sono toccate in alcun modo dall'austerità imposta a (quasi) tutta la spesa pubblica dalla manovra estiva dell'anno scorso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Il quadro – Sempre meno turn over

All'Inpdap cresce il disavanzo strutturale

ROMA - Non solo previdenza nel futuro di Inpdap. L'istituto pensionistico del settore pubblico negli ultimi mesi ha rafforzato il suo ventaglio di attività e servizi di assistenza agli iscritti per centrare l'obiettivo di welfare-institution globale allargato a tutti i dipendenti della Pa e alle loro famiglie che era stato indicato nel piano industriale presentato all'inizio dell'attuale gestione. Ieri, in occasione dei 30 mesi dall'insediamento, il presidente Paolo Crescimbeni ha voluto presentare il bilancio delle attività messe in campo enfatizzando proprio i nuovi servizi di welfa-

re. Quest'anno Inpdap erogherà 17 milioni in più, rispetto al 2010, per finanziare attività di assistenza agli anziani (37 milioni è il budget indicato) in particolare per aumentare gli interventi di assistenza domiciliare ai soggetti non autosufficienti. Tra le novità annunciate quella di mettere a disposizione badanti accreditate: «L'Inpdap – ha spiegato Crescimbeni – segnerà ai pensionati persone che hanno seguito corsi specifici di assistenza domiciliare 24 ore su 24 e contribuirà alle spese». Il progetto vale quest'anno circa 15 milioni e si aggiunge ad altre inizia-

tive come i corsi dedicati agli over 55 o il progetto «Nonno house», nel quale il pensionato accoglie in casa uno studente fuori sede che lo assiste in piccole faccende domestiche ricevendo un rimborso spese da parte dell'istituto. Sui conti dell'istituto, Crescimbeni ieri ha anticipato i dati del preventivo 2011: che dovrebbe chiudersi con un disavanzo ancora in crescita, verso quota 10,4 miliardi: l'istituto coprirà con 8,4 miliardi di anticipazione dal bilancio dello Stato e altri 2 miliardi con avanzi di gestione. Nel 2009 l'anticipo era stato pari a 6,2 miliardi e nel 2008 di

5,6. Crescimbeni ha sottolineato che si tratta «di un disavanzo strutturale: le uscite superano le entrate (70 miliardi circa contro 60 nel 2010) perché diminuiscono gli iscritti. Sono dati assolutamente non preoccupanti - ha aggiunto - si tratta di un aumento fisiologico dovuto al blocco del turn over e alle privatizzazioni che hanno allargato la forbice tra lavoratori e pensionati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

L'analisi

La pressione tributaria continua ad aumentare

Il peso fiscale sugli utili delle imprese è arrivato, in Italia, a un livello intollerabile. Secondo i calcoli dalla Cgie di Mestre, gli utili delle imprese vengono scarnificati del 68,55% dai morsi del fisco. Con questi abnormi livelli percentuali di prelievo, a danno delle imprese, non si può più parlare di un prelievo fiscale ma di un esproprio parziale senza indennizzo. Ecco perché tutti (salvo una certa parte della sinistra) conven- gono che non si può aumentare la pressione fiscale ma si deve ridurre l'evasione fiscale e si deve soprattutto ridurre il peso della macchina pubblica, chiedendo ad essa di, almeno, avvicinarsi ai livelli di efficienza che le imprese private hanno già raggiunto in questi

ultimi anni, nei corso dei quali esse hanno già tagliato tutti i loro rami secchi. Dicevo che la destra è contro l'aumento della pressione fiscale. Ciò è vero solo a parole. Ma non nei fatti. La dimostrazione di questa doppiezza è l'aumento di un euro su ogni biglietto del cinema. Che cosa è successo? Il governo aveva tagliato certi contributi alla cinematografia che poi servono anche a portare i soldi all'estero come hanno dimostrato i conti cifrati di Sandrelli madre e figlia. Sennonché il mondo del cinematografo romano che, controllando tutti i media, è in grado di fare cagnara mediatica più dell'intera categoria dei metalmeccanici, è riuscito a far entrare per la finestra i contributi che era stati fatti u-

scire dalla porta. Il balzello di un euro a biglietto non aumenta l'Irpef ma alleggerisce ugualmente il portafoglio degli italiani. Così gli enti locali girano le ristrettezze sui cittadini, non facendo efficienza, aumentando i prezzi degli abbonamenti, riducendo le classi degli asili, cancellando l'assistenza agli anziani. Perché, dicono, non hanno ricevuto adeguati trasferimenti dallo Stato. Ma lo Stato gira meno soldi perché il debito pubblico è già stratosferico e l'aumento anche di un solo punto negli interessi comporterebbe un maggiore esborso di 18 mld di euro (una metà finanziaria). Gli enti locali dovrebbero quindi fare ciò che le imprese hanno già fatto: alienare le attività collaterali,

bloccare le assunzioni, liquidare le municipalizzate che sono uno strumento per assumere senza concorso i fedeli, cancellare il dibattimento oneroso, accantonare investimenti di prestigio (ieri, lo stato della Florida ha rinunciato all'alta velocità ferroviaria alla vigilia dell'aggiudicazione dei lavori, perché non può più permetterselo). Da noi, gli enti locali, anziché fare come la Florida, fanno come Hamas, che metteva i lanciarazzi nelle scuole (scudi umani) per far sì che la reazione non ci fosse e, se ci fosse stata, colpisse gli inermi.

Pierluigi Magnaschi

Il Capo dello stato, nel promulgare il Milleproroghe, sbarra la strada a fughe in avanti

Il Colle dà una frustata al governo

Napolitano avverte: decreti legge soltanto in casi eccezionali

Un siluro, quello lanciato dal capo dello Stato al momento di promulgare la conversione in legge del Milleproroghe. Un siluro a lenta corsa, perché i suoi effetti non sono immediati, ma il governo li sentirà, eccome, nei prossimi mesi. Il comunicato quirinalizio si articola sui tre punti. Il primo prende atto, senza esprimere soddisfazione perché ritenuto che si trattasse in certo modo di un obbligo per governo e camere, che si sia «provveduto ad espungere dal testo molte delle aggiunte sulle quali erano stati formulati rilievi da parte del Capo dello Stato». Secondo avviso: «Restano comunque disposizioni in ordine alle quali potranno essere successivamente adottati gli opportuni correttivi, alcuni dei quali sono del resto indicati in appositi ordini del giorno approvati dalle Camere o accolti dal Governo». Dunque, rimangono alcuni obbrobri: si è pensato soprattutto alla questione

del divieto di incroci proprietari fra stampa e televisione. Bisognerà provvedere con opportune iniziative di legge. Terzo punto, in cauda venenum: «Il Presidente Napolitano ha altresì preso atto dell'impegno assunto dal Governo e dai Presidenti dei gruppi parlamentari di attenersi d'ora in avanti al criterio di una sostanziale inemendabilità dei decreti legge. Si tratta di un'affermazione di grande rilevanza istituzionale che vale (insieme alla sentenza n. 360 del 1996 con la quale la Corte costituzionale pose fine alla reiterazione dei decreti legge non convertiti nei termini tassativamente previsti) a ricondurre la decretazione d'urgenza nell'ambito proprio di una fonte normativa straordinaria ed eccezionale, nel rispetto dell'equilibrio tra i poteri e delle competenze del Parlamento, organo titolare in via ordinaria della funzione legislativa, da esercitare nei modi e nei tempi stabiliti dalla Costituzione e dai re-

golamenti parlamentari». Dunque, la strada facile facile finora seguita dalla maggioranza per ottenere un più agevole percorso parlamentare diventa con accesso vietato. Napolitano, almeno così si capisce, fa sapere che non firmerà più decreti-legge che non siano costituzionalmente fondati su necessità e urgenza. Inoltre, ammonisce di evitare il consueto e consolidato metodo di aggancio di carrozze passeggeri, vetture ristorante, carrozze letto, carri bestiame, al traino della locomotiva-decreto. Un esempio banale: il governo preferisce far passare le tradizionali (e di molto dubbia, sempre più dubbia legittimità costituzionale man mano che passano gli anni) proroghe delle esecuzioni di rilascio mediante emendamenti parlamentari. Adesso il giochetto non gli sarà più possibile. Il consolidato invito di Silvio Berlusconi, «faremo un decreto», sarà d'or'innanzi da valutarsi. Prima di tutto, perché il Quirinale potrebbe

non riconoscere la sussistenza dei caratteri di necessità ed urgenza in una «fonte normativa straordinaria ed eccezionale», priva dunque dell'ordinarietà cui nel corso dei decenni si era giunti, fino almeno alla battuta d'arresto, opportunamente segnalata dal Colle, della reiterabilità dei decreti-legge, dichiarata incostituzionale. Poi, perché non sarà più possibile mutare il testo, come finora avvenuto, certo spesso per pressioni dei parlamentari (soprattutto di maggioranza), ma sovente per richiesta dello stesso governo, magari attraverso il relatore. Insomma: la scappatoia del decreto-legge per le annunciate riforme (compresa qualche riformicchia ad personam, per l'immediato uso giudiziario da parte del presidente del consiglio) non appare utilizzabile.

Marco Bertoncini

ITALIA OGGI – pag.26

MILLEPROROGHE/Nella legge 10/2011 (in G.U.) deroga per i comuni fino a 3 mila abitanti

Mini-enti, incompatibilità soft

Con partecipazioni minime l'amministratore fa il sindaco

Nei piccolissimi comuni non c'è conflitto di interesse che tenga. Non ci sarà più incompatibilità tra la carica di sindaco o consigliere e quella di titolare o amministratore di una società partecipata dall'ente, se il municipio non supera i 3 mila abitanti e la partecipazione è inferiore al 3%. La legge 26/2/2011 n.10, di conversione del dl milleproroghe (n.225/2010), varata definitivamente dall'aula del senato il 26 febbraio e pubblicata lo stesso giorno sulla G.U. n. 47, fa tirare un sospiro di sollievo ai tanti piccoli comuni, soprattutto di montagna, che detengono quote a volte irrisorie nelle società di utility da cui si riforniscono di energia elettrica e termica (soprattutto da fonti rinnovabili). Una

volta deciso di rinviare al 31 dicembre 2013 il termine entro cui tutti i comuni sotto i 30 mila abitanti dovranno mettere in liquidazione le società o cederne le partecipazioni, non avrebbe avuto senso mantenere in vita la causa di incompatibilità prevista dal Tuel (art.63). Una disposizione abnorme per i mini-enti che detengono quote irrisorie nelle aziende di servizi pubblici locali. Tra le tante novità per le autonomie, contenute nella legge 10/2011 (su cui l'Anci ha messo a punto una nota di lettura disponibile sul sito www.anci.it) e riassunte nelle tabelle in pagina, si segnala anche la ciambella di salvataggio lanciata agli enti parco che fino a fine anno resteranno al riparo dalla tagliola che invece colpirà i consorzi di funzio-

ni tra enti locali. Per rilanciare la negoziazione del patto di stabilità su base regionale (una chance che fino ad oggi è stata accolta piuttosto tiepidamente dai governatori) viene ridefinita la procedura attraverso cui le regioni potranno autorizzare gli enti locali del proprio territorio a peggiorare il loro saldo programmatico a fronte di una corrispondente riduzione del proprio obiettivo. Viene fissata una data precisa, il 15 settembre di ciascun anno, entro cui gli enti dovranno comunicare ad Anci, Upi, regioni e province autonome l'entità dei pagamenti da effettuare nel corso dell'anno. Entro il 31 ottobre i governatori dovranno trasmettere al Mef i dati occorrenti a verificare il mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza

pubblica. Buone notizie anche sul fronte dell'emergenza immigrati. Gli sportelli unici per l'immigrazione e gli uffici delle questure non subiranno tagli agli organici e potranno continuare a lavorare a pieno regime per far emergere il lavoro irregolare. La proroga di un anno dei rapporti a tempo determinato è stata decisa dal ministro dell'interno, Roberto Maroni e inserita nella legge 10. Infine, nei territori abruzzesi colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009, la riscossione delle tasse slitta al 31 ottobre 2011 e si rimette a un successivo dpem la scelta su come e quando l'erario riprenderà a riscuoterle.

Francesco Cerisano

LE PROROGHE

Graduatorie dei concorsi pubblici
Poteri del prefetto in caso di inadempimento degli enti in materia di bilanci
Abolizione delle Autorità d'ambito territoriale ottimale
Entrata in vigore delle nuove norme sul rilascio delle patenti per guidare i ciclomotori
Possibilità per gli enti locali di avvalersi dei concessionari per la riscossione già in essere all'avvio della riforma, nonché dell'obbligo di affidamento delle attività mediante gara
Possibilità di utilizzare il 75% degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente

LE NOVITA' NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

<p>Emergenza rifiuti in Campania. Viene riconosciuto al governatore della Campania il potere di aumentare le imposte regionali, nonché di elevare la misura dell'imposta regionale sulla benzina per autotrazione fino a un massimo di 5 centesimi per litro ulteriori rispetto alla misura massima consentita. I comuni e le province campane potranno aumentare l'accisa sull'energia elettrica</p>
<p>Terremoto in Abruzzo. Sospesa la riscossione delle rate in scadenza tra il 1° gennaio e il 31 ottobre 2011, Il comune de L'Aquila potrà stipulare contratti a tempo determinato per il triennio 2011-2013 nel limite massimo di spesa di 1 milione all'anno</p>
<p>Case fantasma. Viene prorogato al 30 aprile 2011 il termine per la regolarizzazione degli immobili non dichiarati in catasto. La notifica dell'attribuzione della rendita presunta potrà essere avvenire mediante affissione all'albo pretorio.</p>
<p>Immigrazione. Per un anno il ministero dell'interno potrà rinnovare i contratti di lavoro a tempo determinato stipulati per fronteggiare lo stato d'emergenza dovuto all'eccezionale afflusso di extracomunitari.</p>
<p>Permessi retribuiti dei consiglieri circoscrizionali. Nelle città metropolitane gli oneri a carico degli enti per i permessi retribuiti dei consiglieri circoscrizionali, dipendenti da privati o da enti pubblici economici, non possono superare mensilmente per ciascun consigliere l'importo pari a un quarto dell'indennità del presidente circoscrizionale.</p>
<p>Sfratti. Prorogato al 31 dicembre 2011 il termine per l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione degli immobili a uso abitativo. La proroga opera solo per particolari categoria di famiglie disagiate nei comuni ad alta densità abitativa.</p>
<p>Patto di stabilità regionale. Gli enti locali comunicano all'Anci, all'Upi, alle regioni e alle province autonome, entro il 15 settembre di ciascun anno, l'entità dei pagamenti che possono effettuare nel corso dell'anno. Entro il termine del 31 ottobre, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano comunicano al ministero dell'economia, con riferimento a ciascun ente beneficiario, gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica.</p>
<p>Limite all'indebitamento. L'ente locale può assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento reperibili sul mercato solo se l'importo annuale degli interessi sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, a quello dei prestiti obbligazionari precedentemente emessi, a quello delle aperture di credito stipulate ed a quello derivante da garanzie prestate non supera il 12% per l'anno 2011, il 10% per l'anno 2012 e l'8% a decorrere dall'anno 2013 dei primi tre titoli delle entrate del rendiconto del penultimo anno precedente quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui. Per le comunità montane si fa riferimento ai primi due titoli delle entrate.</p>
<p>Oneri di urbanizzazione. Prorogata fino al 2012 la possibilità di utilizzare il 75% dei proventi delle concessioni edilizie per finanziare la spesa corrente.</p>
<p>Incompatibilità. Non ci sarà più conflitto di interesse tra chi ricopre cariche in società partecipate dal comune e la poltrona di sindaco se l'ente non supera i 3 mila abitanti e la partecipazione nella società sia inferiore al 3%.</p>
<p>Partecipate. Slitta al 31 dicembre 2013 il termine entro cui i comuni sotto i 30 mila abitanti mettono in liquidazione le società già costituite ovvero ne cedono le partecipazioni. Le disposizioni non si applicano ai comuni con popolazione fino a 30 mila abitanti nel caso in cui le società già costituite: abbiano, al 31 dicembre 2013, il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi; non abbiano subito, nei precedenti esercizi, riduzioni di capitale conseguenti a perdite di bilancio; non abbiano subito, nei precedenti esercizi, perdite di bilancio in conseguenza delle quali il comune sia stato gravato dell'obbligo di procedere al ripiano delle perdite.</p>

Oggi in preconsiglio dei ministri lo schema di decreto

Mineconomia slim

Si riduce il numero dei dirigenti

Cura dimagrante per il ministero dell'economia, che rivede la propria struttura e riduce il numero massimo dei dirigenti. Il pre consiglio dei ministri esamina oggi uno schema di dpr col quale sarà modificato il regolamento di organizzazione del Mineconomia, approvato col dpr 43/2008. La complessa riorganizzazione della struttura ministeriale passa in primo luogo per la forte contrazione del numero degli uffici di livello dirigenziale non generale e delle posizioni dirigenziali relative ai corpi ispettivi e agli incarichi di studio e ricerca, che passa da un massimo di 945 a un massimo di 789. I dirigenti di prima fascia, invece, andranno ad un massimo di 61. Lo schema di riorganizzazione del ministero rivede in modo molto detta-

gliato specifiche competenze dei dipartimenti che lo compongono, sopprimendo anche organi collegiali come la commissione tecnica per la finanza pubblica di cui all'articolo 1, comma 474, della legge 27/12/2006, n. 296, nel rispetto delle indicazioni delle leggi 133/2008 e 122/2010 in tema di riduzione degli apparati amministrativi. Parte integrante della riorganizzazione è anche la revisione delle competenze in tema di conduzione delle relazioni sindacali. Il ridisegno delle competenze si orienta per un accentramento di tale funzione. Infatti, sopprime le competenze in merito alle relazioni sindacali con la rappresentanza dipartimentale nell'ambito degli indirizzi generali definiti dal dipartimento dell'amministrazione generale, del per-

sonale e dei servizi presso i dipartimenti del tesoro, della ragioneria generale dello stato e delle finanze. Sarà, invece, il dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi competente per la formazione dell'indirizzo generale della rappresentanza della parte pubblica nell'ambito della contrattazione integrativa decentrata. Di conseguenza, le competenze degli uffici di livello dirigenziale non generale sono presso il dipartimento dell'amministrazione generale, oltre al coordinamento e segreteria del capo dipartimento e comunicazione, al controllo di gestione e analisi dei processi al coordinamento del corpo ispettivo comprenderanno proprio le relazioni sindacali. Strategica per la gestione del personale sarà l'operato della direzione

centrale del personale, nella quale risulteranno concentrate una serie di competenze, come elaborazione e definizione delle politiche del personale del ministero, mobilità del personale interna ed esterna, istruttoria per l'assegnazione dei dirigenti e per il conferimento di incarichi di direzione di uffici, procedimenti disciplinari. Insomma, l'amministrazione del personale rinuncia all'impostazione voluta dal dlgs 150/2009, tendente, esattamente all'opposto, a decentrare su ciascuna figura dirigenziale di vertice la gestione del rapporti di lavoro e delle relazioni sindacali.

Giuseppe Alessandri
Luigi Chiarello

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Stop alle direzioni territoriali per via XX Settembre

Da oggi scompaiono le direzioni territoriali dell'economia e delle finanze. Le funzioni sino ad ora svolte, tra cui il pagamento degli stipendi dei pubblici dipendenti, delle pensioni di guerra e i contenziosi innanzi alla Corte dei conti, passano agli uffici centrali del Mineconomia e alle ragionerie territoriali dello stato. È l'effetto dell'art. 2, c. 1-ter del dl 25/3/2010, n. 40 che ha disposto la soppressione delle direzioni territoriali dell'economia e delle finanze (Dtef), demandando ai dm la riallocazione, sia del personale che delle funzioni, agli uffici centrali del Dipartimento amministrazione generale del Mineconomia

(Dag) e alle Ragionerie territoriali dello stato (Rts). Per Vincenzo Patricelli, responsabile fiscale Flp, il Mineconomia «è riuscito a scontentare tutti, in quanto i lavoratori delle ragionerie sono in stato di agitazione in molte sedi, perché non ce la fanno a fare fronte al lavoro loro più quello delle ex direzioni territoriali. Sono a rischio l'assistenza fiscale ai dipendenti pubblici e le strutture antiriciclaggio». Patricelli auspica che il governo «acceleri il varo dell'Agenzia giochi e che il Mef non lasci a se stesso il personale delle ragionerie territoriali». Da oggi, dunque, le funzioni che le sopprese Dtef svolgevano in materia di pagamento degli

stipendi ai dipendenti delle amministrazioni periferiche dello stato, sono svolte dal Dag. A questo dipartimento, sono altresì demandate altre funzioni, tra cui la gestione degli assegni in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, la gestione degli assegni e delle pensioni pagabili ai cittadini residenti all'estero, la gestione degli indennizzi per i soggetti danneggiati da complicanze derivanti da vaccinazioni obbligatorie o trasfusioni di sangue. Le ragionerie si occuperanno del pagamento degli stipendi a livello territoriale, così come hanno fatto sino ad ieri le ex direzioni territoriali. Alle Rts spetterà anche il compito di sovrintendere

alla concessione e al pagamento delle pensioni di guerra e alla consulenza in materia contrattuale per l'acquisto di beni e servizi. Le ragionerie, altresì, seguiranno i contenziosi sulle pensioni di guerra e sulle privilegiate, in primo grado dinanzi alla Corte dei conti. Alle Ragionerie territoriali dello stato viene assegnato il personale delle ex Dtef che non ha chiesto di passare ai Monopoli di stato: 13 dirigenti, 91 funzionari di prima area, 1035 di seconda area e 640 funzionari di terza, per un ammontare complessivo di 1779 unità di personale.

Antonio G. Paladino

L'intervento

Chi pagherà il federalismo

L'unità d'Italia è lesionata. La prima profonda crepa è stata inferta dalla modifica del Titolo V della Costituzione, votata dalle sinistre a maggioranza il 1° marzo 2001. Le successive fratture sono state un portato dei decreti delegati sul federalismo, il primo dei quali andrà in votazione definitiva martedì alla Camera. È il meno dannoso, anzi può rappresentare l'aspetto più positivo di tutto il processo, poiché si riferisce ai Comuni. E non sarà mai l'autonomia della nostra più antica forma di governo del popolo a costituire una minaccia alla coesione degli italiani. Piuttosto c'è da dire che di autonomia, in questa parte del federalismo, ce n'è troppo poca. Prima di inoltrarsi in un tentativo di spiegazione globale sarà bene ricordare che il federalismo italiano non nasce da un vasto movimento nazionale ma da uno strumentalismo politico di cortissima veduta, vagheggiato per accaparrarsi l'alleanza con la Lega, sia dalle sinistre che da An (per interposto Berlusconi), partiti di orientamento antitetico ma ambedue radicati, fino a ieri, nei valori della storia patria, anche se vissuta su sponde opposte. Per il centro sinistra ciò ha comportato lo stravolgimento del contenuto più attuale e vivo dell'unità nazionale e, cioè, l'unità di un Welfare eguale per tutti i cittadini, dalle Alpi alla Sicilia. Ed è questo

di cui oggi soprattutto si discute, con un impegno lodevole da parte del Pd di salvare il salvabile in sede legislativa. Debbo premettere che la materia è ostica. Il gran pasticcio del cosiddetto federalismo fiscale è infatti di assai impervia decifrazione tecnica, tuttavia destinato ad incidere sulle tasche dei cittadini e a mutare, sia pure in misura non certo rivoluzionaria –come vorrebbe far credere la Lega– i sistemi di finanziamento dallo Stato alle Regioni e agli enti locali (Comuni e Province). Welfare, salute, assistenza, scuola, rifiuti, trasporti locali costituiscono la materia del contendere. Proverò a semplificare e a "tradurre" i testi base. L'argomento è diviso in tre capitoli fondamentali, attraverso i decreti delegati che la commissione bilaterale (15 deputati e 15 senatori) esamina, modifica e trasmette al Parlamento. Il primo, riguardante i Comuni, è incappato, dopo il voto pari (grazie al finiano Baldassarri), nel veto costituzionale del presidente della Repubblica ed ora il testo torna a Montecitorio dove la sinistra, malgrado abbia collaborato e viste accolte varie modifiche, voterà contro a causa dell'ostilità della maggioranza su alcuni punti qualificanti come l'assenza di un fondo perequativo che supporti i Comuni svantaggiati (non solo quelli del Sud, ma i piccoli nei confronti dei grandi, quelli montani o privi di attrattive turistiche nei confronti di

quelli che ne hanno, ecc.) In secondo luogo manca ogni base per una vera autonomia fiscale, in quanto il governo, abolita l'Ici sulla prima casa, rifiuta l'introduzione di un altro tipo d'imposta comunale sull'abitazione quale esiste in quasi tutti i paesi del mondo, in genere in base ai mq. Viene, invece, sbloccata la possibilità di introdurre una addizionale sull'Irpef (pagata all'80% dai lavoratori dipendenti e dai pensionati) e introduce, al posto della vecchia Ici, una imposta municipale (Imu) sugli immobili ad uso economico (artigiani e imprese). Nel complesso traspare una aspirazione a salvaguardare la rendita e a penalizzare il lavoro. Il secondo capitolo, attualmente in discussione nella Bicamerale, si occupa delle Regioni e della Sanità. Qui ci inoltriamo nella parte più ostica, che tenteremo di rendere comprensibile con qualche esempio pratico. Al centro vi è l'introduzione del "costo standard" a cui le Regioni e gli enti dovrebbero attenersi per ogni servizio prestato. L'osservanza dello "standard" è condizione indispensabile per ottenere il rimborso proveniente dal trasferimento di un apposito fondo dallo Stato alle Regioni o enti. Il costo standard dovrebbe rispettare i criteri di efficienza, qualità e appropriatezza del servizio. Parole che attengono alla razionalità, ma non sempre ciò che è razionale è reale. Inoltre manca una pa-

rola fondamentale, almeno come aspirazione costituzionale, la parola eguaglianza (ad esempio eguaglianza per quanto riguarda il diritto alla salute). Si dirà che oggi questa eguaglianza è puramente formale e che, comunque, essere curati a Padova è ben diverso che esserlo a Caltanissetta. Del resto per limitare questa ingiusta, ma difficilmente evitabile, differenza si sono introdotti i Lea (Livelli essenziali di assistenza) e i Lep (Livelli essenziali di prestazione). Ma anche questi livelli, che dovrebbero rappresentare il nucleo indispensabile per l'eguaglianza di ogni italiano in termini di salute e di Welfare, sono ben lungi dal soddisfare principi paritari, neppure in termini tendenziali o come impegno programmatico, almeno per il prossimo decennio. Facciamo l'esempio degli asili nido. Il costo medio annuo per ogni bambino varia da 4000 a 13.000 euro l'anno, con oscillazioni che vedono Torino a 8000 euro e Roma a 12.000. Poiché il contratto delle maestre d'asilo è lo stesso in tutta Italia e i bambini non presentano differenze tra loro che giustifichino salti di costo tanto eccessivi, si potrebbe convenire come costo standard quello di Torino e adeguarsi a questo con misure di efficienza e razionalizzazione; poi, se vivessimo in un mondo perfetto, fissato uno standard, chi seguitasse a spendere di più dovrebbe colmare la diffe-

renza con imposte locali ma resterebbe, pur sempre, la difficoltà di garantire i Lep alle regioni meridionali (nel Sud il 10% dei bambini va all'asilo nido, a Reggio Emilia il 40%). La risposta ancora non c'è e dovrebbe risultare dal terzo capitolo dei decreti delegati, non ancora discusso, che riguarda, appunto, il Mezzogiorno. Si può però, prevedere, che, essendosi sempre più affievolito il valore della solidarietà nazionale, i costi standard da sovvenzionare per i Lea e i Lep nel Sud tenderanno ad esser fissati su parametri ben lontani da quelli

raggiungibili con mezzi propri. Già quest'anno, sotto la sferza dei conti pubblici, Tremonti ha operato un taglio di 12 miliardi delle varie spese del Welfare per cui la discussione sui futuri riparti e sui costi standard partirà da un ammontare già inadeguato. Ad esempio il fondo sanitario nazionale ammonterà quest'anno a 106 miliardi anche se certe previsioni di spesa ipotizzano una necessità di 140 miliardi. Per concludere quella che si sta svolgendo e che si intensificherà, se la legislatura non verrà interrotta, più che una battaglia sul federa-

lismo consisterà in uno scontro sulle spartizioni dei fondi e in polemiche tra i campioni dell'efficienza e dei tagli e i difensori della qualità del sostegno al Mezzogiorno. Le cui Regioni oggi partono ancor più svantaggiate che per il passato, come si è visto, verificando i criteri di riparto per la sanità, basati su un voto ponderato tra numero degli abitanti e livello di età (la spesa è più alta per gli anziani). Da questo calcolo è venuto fuori per gli ultimi 13 anni che se la ponderazione si fosse limitata alla pura demografia, il Sud a-

vrebbe già perso 4 miliardi di euro. Il rapido calo di popolazione, rispetto al Nord, lascia prevedere che il Mezzogiorno, oltre ai suoi irrisolti guai, stia, infatti, entrando in un ciclo depressivo malthusiano. Per contrastarlo il centro sinistra vorrebbe introdurre nella definizione delle prestazioni (Lea e Lep) un indice di "deprivazione sociale". Non sarà però facile con la spesa pubblica ai limiti della tollerabilità.

Mario Pirani

L'inchiesta

Fotovoltaico, biomasse, eolico: è vero boom affari saliti del 60%, due terzi in più di occupati

Le stime di Nomisma Energia. Il comparto vale ormai 50 mila posti di lavoro

ROMA - Lo sviluppo del settore? Vertiginoso. Ci sono aziende che aumentano il fatturato anche del 400 per cento l'anno. L'intero comparto è cresciuto del 60 per cento fra il 2008 e il 2009, e ancora del 60 fra il 2009 e il 2010. L'occupazione? In salita verticale. Gli addetti sono aumentati di due terzi l'anno scorso, dopo essere aumentati della metà l'anno prima. Le prospettive? Rosee. L'occupazione potrebbe quintuplicare da qui al 2020. Nel desolato panorama di declino, chiusure e ristagno dell'economia italiana, sono percentuali in trovabili altrove. Il comparto è quello delle rinnovabili: eolico, fotovoltaico, biomasse. E la polemica su incentivi troppo generosi e mal distribuiti rischia di oscurare il decollo di un settore (solo in parte legato agli incentivi) su cui l'economia e l'industria italiane giocano una fetta non piccola del loro futuro. Nel pieno della crisi mondiale del 2008, l'economia "verde" veniva indicata, infatti, come una delle poche leve su cui puntare per uscire dal tunnel della recessione. Sorpresa: era vero. Nel 2009, secondo il rapporto Bloomberg "New Energy Finance" gli investimenti verdi globali sono stati pari a 186,5 miliardi di dollari. Nel 2010, sono saliti a 243 miliardi. E

- seconda sorpresa - sia pure precariamente e con una certa dose di fortuna, l'Italia, questa volta, è riuscita a restare almeno attaccata al treno mondiale. Secondo le stime che Nomisma Energia ha elaborato, in esclusiva per Repubblica, il fatturato delle "nuove rinnovabili" (esclusi cioè settori come idroelettrico e geotermia) è arrivato, nel 2010, a oltre 13 miliardi di euro. Erano solo 8,6 nel 2009 e poco più di 5 nel 2008. Frena l'eolico, dopo l'impegnoso sviluppo degli anni precedenti. Aumenta vorticosamente il fatturato nel fotovoltaico. Ma il settore più grosso è quello dell'energia da biomasse (legno, rifiuti, scarti vegetali, biogas) che, da solo, vale metà del totale. Nell'Italia dei precari e dei cassintegrati, nelle rinnovabili si assume. Secondo Nomisma Energia, il comparto vale, ormai, 50 mila posti di lavoro. Fra il 2008 e il 2009, fra occupazione diretta e indotta, gli occupati sono cresciuti di 10 mila, l'equivalente di due Pomigliano. Fra il 2009 e il 2010, di altri 20 mila, quanto quattro Mirafiori. L'aumento più vistoso è del fotovoltaico, soprattutto a livello locale di installazione. Ma il serbatoio maggiore è ancora quello della elettricità da biomasse. E continuerà, probabilmente,

ad esserlo. Secondo uno studio dell'università Bocconi, se l'Italia raggiungerà, nel 2020, l'obiettivo del 17% di energia da fonti rinnovabili, fissato dalla Ue, avrà creato 250 mila posti di lavoro, cinque volte quelli di oggi: 66 mila, dice un altro studio, nell'eolico, 87 mila nel fotovoltaico, 100 mila nelle biomasse. In un settore come questo, a dettare il ciclo di sviluppo e rallentamento sono, per ora, gli incentivi. L'incertezza sui sussidi alle turbine a vento è il motivo principale del rallentamento dell'eolico, mentre la presenza di incentivi che, sia Giuseppe Mastropieri, di Nomisma Energia, sia Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, definiscono «fra i più generosi d'Europa», è all'origine del boom di installazioni del fotovoltaico. Gli ambientalisti possono compiacersi del boom, ma questi incentivi stanno creando distorsioni e paradossi e rischiano di trasformarsi in un boomerang. Ad oggi, ci sono, in Italia, 3 gigawatt (l'equivalente di due centrali nucleari) di potenza elettrica installata da pannelli fotovoltaici. «Il problema - spiega Vittorio Chiesa - è che le autorizzazioni già richieste per nuovi impianti sono pari ad altri 4 giga-

watt. Nel momento in cui fossero tutte approvate, ci troveremmo, nel giro di pochi mesi, con 7 gigawatt di potenza installata. Ma il nostro piano energia prevede 8 gigawatt di solare nel 2020. In pratica, avremmo già raggiunto l'obiettivo nel 2011. E poi?». Ma c'è un secondo paradosso, sottolineato da Mastropieri: «Nella corsa ad approfittare degli incentivi, le aziende si affannano ad installare più pannelli che possono, il più in fretta possibile. Dunque, importando i componenti. Con le potenzialità che ha il mercato italiano del solare, se le prospettive fossero un po' più a lunga scadenza, le stesse aziende, probabilmente, penserebbero, invece, a produrre componenti qui, sul suolo italiano». E' un punto cruciale. Gli incentivi riguardano l'installazione degli impianti, ma il futuro dell'industria verde è, appunto, la produzione degli impianti e dei loro componenti. In un sondaggio condotto da Agici-Corrente, però, solo un quarto delle aziende italiane delle rinnovabili risulta impegnato nella produzione di sistemi e componenti. In più, anche il settore rinnovabili soffre dei mali storici dell'industria italiana. Sono quasi tutte aziende piccole o piccolissime. Mancano, cioè, le dimensioni e i soldi per

investire pesantemente nella ricerca, che, in questo campo, è il motore più importante della crescita. Il risultato è che, nel campo delle nuove rinnovabili, l'Italia ha già perso le due più importanti corse tecnologiche. Nel caso dell'eolico, osserva Chiesa, l'egemonia è in mano a giganti occidentali, come la danese Vestas e l'americana General Elec-

tric. Nel fotovoltaico il campo è oggi dominato dai cinesi. Ma se eliche e pannelli sono il grosso dell'impianto, non sono tutto. Le aziende italiane hanno saputo occupare una serie di nicchie, anche tecnologicamente sofisticate, a lato dell'impianto principale, come gli inverter nel caso del fotovoltaico. O anche riciclando vecchie eccellen-

ze: i motoriduttori, creati per i camion, vengono oggi utilizzati nelle torri eoliche. Accanto alle nicchie, l'altra occasione, sostiene Chiesa, è offerta dai servizi: progettazione, gestione, infrastrutture, assistenza tecnica. La maggior parte delle aziende italiane censite da Agici si occupa, in effetti, di questo, con buoni sbocchi all'estero. Il bilancio italiano del-

le rinnovabili, dunque, secondo Mastropieri, è quello di un settore "giovane, ma vivo, dinamico, vitale". Il problema è capire se, quando arriverà il prossimo salto tecnologico a sparigliare le carte, l'Italia dovrà partire di nuovo alla rincorsa, per occupare uno strapuntino.

Maurizio Ricci

"Quella di casa? È sana" Le ultime conferme sullo stato dell'oro blu nelle città italiane

L'esame dell'acqua

Sotto esame l'oro blu dal rubinetto: secondo le ultime ricerche e gli esperti non esiste ragione nutrizionale o di sicurezza per non berla è solo questione di gusto. E ora l'Europa blocca la terza richiesta di aumentare i limiti consentiti anche per arsenico, fluoruro e boro

Inversione di tendenza è in atto e sembra inarrestabile. Sarà l'effetto delle tante campagne, da quelle locali come "Imbrocchiamoci" a Venezia o "Acqua in brocca" ad Arezzo, a quelle puramente consumeristiche, come quella della Coop, che ha pubblicato un dossier completo sull'acqua di rubinetto e sulla minerale, certo è che i consumatori hanno scoperto il valore dell'acqua di casa propria, e ne è prova il diminuito consumo di acqua in bottiglia. Certo, c'è anche una motivazione economica, e del resto l'acqua di casa costa 0,001 centesimi al litro contro una media di 26 centesimi di quella in bottiglia. Ma c'è anche una ragione ambientale ed energetica, di risparmio sulle bottiglie in Pet e sui trasporti. Soprattutto, però, i consumatori si sono accorti che l'acqua del rubinetto è buona. Tanto che viene servita in caraffa nelle mense scolastiche e aziendali di molti Comuni. Ovvio, ci sono differenze da città a città, ma l'ampia indagine di Altroconsumo sull'acqua delle fontanelle di 35 città italiane conclude che - con qualche differenza nei valori di micro e macro

elementi ma anche di contaminanti, differenza che però rientra sempre entro i limiti severi di legge - quasi dappertutto la qualità è buona. Ed è sana, perché i controlli sono tanti - degli acquedotti e delle Asl - e obbligatori. «Non c'è nessuna ragione nutrizionale né tanto meno di sicurezza per non bere l'acqua di rubinetto - spiega Laura Rossi, ricercatrice Inran, l'istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione - che resta quella preferenziale per tutti, bambini compresi. È in genere un'acqua ricca di minerali e il fatto che in alcune città sia ricca di calcio - come a Roma - è un valore e non un disvalore, come alcuni credono. Secondo recenti ricerche, che hanno contraddetto quanto si riteneva prima, anche il calcio dell'acqua può essere assorbito, sebbene in maniera ridotta rispetto al latte e i derivati. E non è vero che fa venire i calcoli, anzi chi è predisposto deve bere molto. Discorso analogo per il sodio: il quantitativo di sodio nell'acqua, anche in quelle che ne sono molto ricche, è risibile e incide pochissimo sul totale del nostro introito

giornaliero. Motivo per cui è inutile comprare un'acqua che contiene meno sodio di un'altra, così come non ha senso comprarne una in farmacia per il biberon dei neonati, a meno che la propria acqua non sia molto ricca di fluoro, o ancora acquistarne una che stimola la diuresi: tutte le acque la stimolano, compresa quella di rubinetto». Dunque non ci sono grandi differenze, se non quelle legate al proprio gusto. «L'acqua minerale ha caratteristiche omogenee - precisa Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Cattolica di Roma - e se piace un'acqua dolce o frizzante la si compra per una questione di gusto. È bene ricordare che l'acqua dei nostri acquedotti proviene soprattutto dalle falde, dagli strati più profondi, ed è di ottima qualità. Paradossalmente in alcune zone del paese la minerale proviene da falde adiacenti e la qualità è davvero molto simile». Forse anche per questo motivo la campagna dei produttori di acqua minerale ("Acqua minerale. Molto più che potabile"), è stata bocciata dal Giuri perché denigra l'acqua del rubinetto e «ingenera nel pub-

blico convinzioni errate e timori non giustificati sulla sicurezza dell'acqua potabile per la salute dei consumatori». C'è da dire, però, che in 128 Comuni di motivi per essere preoccupati i consumatori ne hanno tanti: la Ue ha infatti respinto la richiesta di una terza deroga sui valori di arsenico, fluoruro e boro, etichettando dunque l'acqua come non potabile. Il settimanale Salvagente, ha calcolato che nella regione più coinvolta, il Lazio, circa un milione di persone ha un'acqua con limiti di arsenico variabili da 20 a 50 microgrammi per litro. Il tetto stabilito dalla legge è 10 ma, secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, dovrebbe essere zero considerato che l'arsenico ha - come ha stabilito lo Iarc, l'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro - un rischio oncogeno certo per l'uomo. La prima richiesta di deroga sarebbe dovuta servire per predisporre piani di intervento per eliminare i contaminanti. Ma pochi si sono mossi sul serio, confidando nella concessione di ulteriori deroghe. Fino allo stop europeo. Attenzione però a non fare allarmismi, precisa Le-

gambiente nel suo rapporto zione, gli altri 59 milioni di un po' di sapore di cloro, di più quelli ad osmosi in-
sulle acque potabili: quella italiani hanno un'acqua di basta lasciarla all'aria: il versa o a raggi Uv; quelli a
a rischio riguarda soltanto rubinetto sicura, controllata cloro è un gas ed evapora. carbone attivo delle caraffe
l'1,7 per cento della popola- e di buona qualità. E se ha Quanto ai filtri, funzionano sono molto blandi.

La novità

Pronto intervento al Comune per le emergenze da Facebook

Negli uffici comunali è panico da Facebook. Ormai non passa giorno senza che sul tavolo dei dirigenti non giunga una segnalazione del sindaco su un problema da risolvere. Da quando Michele Emiliano utilizza l'agorà virtuale del social network più famoso del mondo per risolvere problemi reali, le giornate lavorative dei dipendenti sono diventate movimentate, se non proprio frenetiche. Dal marciapiede rotto al semaforo spento, il primo cittadino annota diligentemente le segnalazioni dei propri concittadini che gli giungono sul suo profilo su Facebook e le gira prontamente agli uffici. «Provvedere subito, grazie», recita laconicamente il messaggio che arriva - naturalmente per posta elettronica - ai dirigenti responsabili dei singoli settori. Finora il nuovo sistema ha funzionato quasi sempre. Per esempio, il Comune ha cancellato a tempo di record la vergogna del busto di Aldo Moro, nell'omonima piazza davanti alla stazione centrale, ricoperto da escrementi di piccioni, così come segnalato da un lettore a Repubblica. Detto, fatto. Il monumento dedicato allo statista dc ucciso dalle Brigate rosse è tornato come nuovo. Lo stesso è avvenuto per tanti altri piccoli inconvenienti segnalati al primo cittadino attraverso il social network. L'unico settore nel quale Michele Emiliano non è riuscito ancora a incidere è quello del traffico. Nonostante l'installazione sulle auto della polizia municipale di telecamere per filmare e multare chi parcheggia in doppia fila, la cattiva usanza è dura a morire. E se nel quartiere murattiano c'è almeno chi ha il timore di essere sanzionato, in altre zone, come il contiguo rione Libertà, gli habitués della doppia e anche tripla fila continuano a spadroneggiare indisturbati. Non è che nessuno non l'abbia mai segnalato al sindaco. Più semplicemente, non è facile come ripulire una statua sporca o cambiare una lampadina. Facebook non fa miracoli.

La Cancellieri: urgente il rincaro delle tariffe

Bilancio, il buco supera i 50 milioni. I sindacati: così non firmiamo l'accordo

Il Comune con due mesi di ritardo ora accelera sugli aumenti delle tariffe per nidi e servizi all'infanzia. «È urgente, dai primi di marzo si parte» avverte il commissario Anna Maria Cancellieri, alle prese con "buco" in cassa salito ormai «oltre quota 50 milioni». Pesante anche il clima con i sindacati, che alla vigilia dell'incontro decisivo di domani a Palazzo D'Accursio alzano steccati: «Impossibile aumentare le tariffe ad anno scolastico iniziato. Non è applicabile dal punta di vista giuridico». La fumata nera tra confederali e giunta commissariale è ormai dietro l'angolo: «Difficile ipotizzare un accordo se non si cambia il profilo di questa manovra» dice il segretario Cgil Danilo Gruppi. Il Commissario, ieri ai giardini Margherita per l'inaugurazione

della targa ricordo per la donazione di cinquanta cicli giapponesi al Comune, mette in chiaro la situazione. «Le tariffe devono aumentare subito. Non averlo fatto nei primi due mesi dell'anno ci è già costato un milione». Sarà quindi approvata la prima possibile la delibera "congelata" nei mesi scorsi sull'aumento dei costi di accesso ai servizi per l'infanzia. «Del resto - spiega la Cancellieri - la soglia di esenzione è stata rialzata da 15mila a 17mila euro. Questo porterà al 60% la quota delle famiglie esonerate dagli aumenti». Altri ritocchi alla manovra sono però difficili. Troppe le "tegole" cadute sulla trattativa. Ai 47 milioni di "buco" iniziale si è aggiunto un milione di euro in meno per la mancata vendita delle aree militari e 2,5 milioni di taglio dei costi della politica

da parte del Governo. «Gli spazi di manovra sono pochi» ammette il Commissario, che dopo aver atteso invano l'approvazione del Milleproroghe ora non ha intenzione di aspettare fino all'approvazione del federalismo fiscale. «Per il tempo che resta - conclude - noi faremo di tutto per fare l'accordo, poi vediamo. Il clima con i sindacati è teso». Cgil Cisl e Uil restano radicalmente contrari al rialzo delle tariffe dei nidi ad anno scolastico iniziato. «Inapplicabile quando i bambini sono già ai nidi» mette in chiaro il segretario Cisl Alessandro Alberani. Condizione «preliminare» a qualsiasi accordo, per i confederali, è anche la cancellazione del rialzo del prezzo dei biglietti del bus. Tra le altre richieste ci sono la restituzione da parte del governo delle spese sostenute

dal Comune per le materne, il ritocco degli oneri di urbanizzazione («Su questo si può ragionare» diceva ieri il Commissario), e la vendita del patrimonio immobiliare del Comune e delle Asp, per fare cassa. «Senza contare - dice il numero uno della Cgil Gruppi - che si potrebbe ridurre anche il finanziamento di 1,2 milioni alle scuole paritarie private». Nervi tesi su tutti i fronti insomma, incluso quella della contestata ristrutturazione di cinque nidi. «Non andiamo al tavolo con pregiudiziali, ma l'accordo è difficile» ammette anche Alberani. Tutto mentre le Rdb affilano le armi: «Lo sciopero generale del pubblico impiego dell'11 marzo sarà contro Berlusconi e la Cancellieri».

Silvia Bignami

Politici, giornalisti e docenti le case comprate col super sconto

Un alloggio quotato 647mila euro acquistato a 275mila

Case scontate a funzionari di partito, giornalisti, docenti, dipendenti comunali. Il piano di salvataggio approntato dall'istituto Brignole per salvarsi da un buco che velleggia verso i 50 milioni di euro per qualcuno è stato un ottimo affare. La storia della palazzina al civico 8 di via Crocco, a Castelletto, sta lì a dimostrarlo. Infatti, a fine anno, degli appena 18 appartamenti che l'Asp (Azienda pubblica servizi alla persona) Brignole era riuscita a vendere su quasi 200 unità, ebbene, addirittura dieci si trovano appunto nell'immobile di via Crocco. Forse il fenomeno può essere spiegato dal prezzo degli alloggi: 185 metri quadri a 275 mila euro, 126 metri quadri a 176mila euro e così via. Questi numeri e la vicenda dell'affittopoli del Pio Albergo Trivulzio di Milano spingono a cercare di saperne di più. Quello su cui concentrarsi maggiormente non è il prezzo, bensì lo sconto ottenuto da alcuni acquirenti. La legge prevede che, per le case pubbliche messe in vendita, gli inquilini possano esercitare una prelazione che garantisce uno sconto del 30%. Alcuni casi concreti. Massimo Zamorani giornalista in pensione del Secolo XIX, del Corriere Mercantile e de Il Giornale, acquista, come da dati della Conservatoria, il suo alloggio da 185 metri quadrati a 275.674 euro. Il valore stimato nel 2007 era di 647.500 euro. Significa uno sconto del 58%. Zamorani era uno dei portavoce dei comitati di inquilini, che nel 2009 avevano protestato spiegando come fossero stati loro ad occuparsi di lavori e migliorie di fronte all'incuria dell'istituto. Tra chi contestava - e alla vigilia delle elezioni regionali del 2010 ottenne di essere ascoltato da molti politici - c'era anche il professor Pietro Riccobene, che ha acquistato per 271.793 euro una casa da 150 metri quadrati valutata 525mila euro, altro sconto ben superiore al 30%. E poi c'è Stefano Tiberio, oggi dirigente dell'Arssu (Azienda regionale per servizi universitari) ma fino alle Regionali del 2010 segretario di Massimiliano Costa, che nella prima giunta Burlando era l'assessore responsabile ai Servizi sociali da cui dipendeva il

Brignole. Tiberio la sua casa da 100 mq valutata 350mila euro l'ha avuta per 199.640, ovvero sconto del 43%. Percentuali oscillanti tra il 40 e il 60% hanno ottenuto altri inquilini dell'8 di via Crocco, tra i quali liberi professionisti, funzionari del Comune, responsabili di associazioni onlus. La domanda a questo punto è questa? Se, come risulta a Repubblica, lo sconto praticato è stato effettivamente del 30% quello che è sceso in picchiata è il valore degli appartamenti? Come questo sia potuto accadere potrà chiarirlo, la dirigenza del Brignole. Intanto appare strano che alloggi nel cuore di Castelletto si svalutino così tanto nel giro di un paio d'anni. Tra l'altro, alla fine del 2008, l'Azienda aveva chiesto una nuova stima a Filse, con consulenza di supporto dell'avvocato Marco Arato, che aveva riconfermato o rialzato i valori. Quindi, la svalutazione è stata successiva. Altro elemento da non dimenticare: le stime del 2007 erano frutto di un lungo e accurato lavoro d'indagine svolto tra il 2003 e il 2006. In questo periodo vennero anche rivi-

sti gli affitti, che furono rialzati oppure concordati con quegli inquilini che decisero di effettuare lavori di ristrutturazione a loro spese. Certo, nell'elenco degli inquilini in affitto compaiono tuttora politici dell'estrema sinistra o parenti di assessori, con pigioni piuttosto basse in rapporto sia alla metratura che al quartiere, Matteotti e Salita San Nicolò, ma vanno considerate le condizioni strutturali ed eventuali migliorie a carico. Tornando alla questione centrale, quella della svalutazione delle case di via Crocco 8, va tenuto presente un altro elemento. L'azienda Regionale per l'Edilizia, Arte, in questi giorni sul suo sito ha messo all'asta 13 tra appartamenti e locali commerciali dell'Asp Brignole per i quali gli inquilini non hanno esercitato la prelazione. In sei casi la base d'asta è maggiore della stima del 2007, per gli altri sei è simile o leggermente inferiore, mentre anche la svalutazione più bassa, quella per l'interno 3 di via Crocco 8, si ferma alla soglia del 20%.

Marco Preve

Case agli sfollati libici, il prefetto chiama i sindaci

Francesco Musolino: per l'emergenza servono alloggi sfitti o abbandonati

Si cercano case, sia pubbliche che private, alloggi sfitti da destinare ai profughi del Maghreb. Nella lettera, con carattere di urgenza, il prefetto Francesco Antonio Musolino scrive ai sindaci della provincia di Genova: "Stante le note criticità in atto nelle zone del Nord Africa, si chiede di fare una ricognizione di strutture ricettive, esistenti sul territorio comunale, atte ad accogliere nell'immediatezza le popolazione sfollate". Inoltre, la Camera di commercio è stata chiamata a sondare gli albergatori, per valutare la disponibilità all'accoglienza. I sindaci avrebbero dovuto rispondere entro ieri, a dimostrazione di quanto l'emergenza clandestini sia già arrivata anche da noi: non più alle porte e non un problema limitato alla Sicilia ed alle regioni meridionali, dove dall'indomani della caduta di Ben Ali sono sbarcati 6 mila tunisini. Il presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, Francesco Cascio, ha fatto votare al parlamentino un documento, con il quale si fa presente al governo che "quello dell'immigrazione è un problema italiano ed europeo". Inoltre, il presidente della Commissione Affari Istituzionali del Senato, Carlo Vizzini, ha aggiunto: «Non credo che Maroni voglia tenere i clandestini lontani dal Nord». Chiedendo indirettamente a tutti i presidenti delle regioni di farsi carico della drammatica situazione. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, in risposta ha convocato a Roma tutti i prefetti, da una parte chiedendo (nero su bianco) a ciascuno la disponibilità ad accogliere un certo numero di profughi, dall'altra raccomandandosi di non creare allarmismi.

«Non ci sono motivi di particolare preoccupazione, soprattutto per la nostra regione carente di spazi - precisa però Musolino -; la ricognizione è fatta per la Protezione Civile, per capire se ci sono edifici abbandonati ed inutilizzati, strutture ricettive che possono servire al verificarsi di una determinata emergenza». Nulla di più. L'emergenza di cui si preferirebbe non parlare, però, è rappresentata dai 300 mila profughi accalcati sulle coste dell'Africa Settentrionale, di cui 100mila soltanto al confine tra Libia e Tunisia. Si tratta di popolazioni del Centro Africa che già si trovavano in viaggio per raggiungere i porti di imbarco, da cui salpare verso Lampedusa e Malta. C'è di più: il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, sulla base delle cifre fornite da Frontex (agenzia europea per il controllo del-

le frontiere), non ha nascosto che gli arrivi potrebbero essere molti di più: da 500mila ad un milione e mezzo. Definendolo "esodo biblico", chiedendo solidarietà ai 27 stati membri. Non bastano più i centri di accoglienza di Agrigento, le tendopoli montate a Porto Empedocle e l'ex Residence degli Aranci (nel comune di Mineo) che per circa 15 anni ha ospitato 6mila militari adibiti nella base Nato di Sigonella. Anche il Nord deve prepararsi all'accoglienza. Il prefetto di Genova spiega che già 10 giorni fa, quando è precipitata la situazione, aveva telefonato ai sindaci della provincia e della Liguria, e di avere ricevuto la disponibilità (a voce) di una trentina di posti letto da La Spezia. Non bastano, così ha preso carta e penna.

Giuseppe Filetto

La curiosità - A Meda loculi pieni. E il Comune regala 250 euro a coloro che rinunciano alla sepoltura

Incentivo per chi si fa cremare

Cimitero tutto esaurito. Contributi comunali per chi sceglie la cremazione. Non è uno slogan dal gusto macabro ma la trovata dell'amministrazione di Meda, cittadina nord ovest della Brianza, che a corto di spazio nel campo santo ha deciso di incentivare il ricorso alle urne cinerarie per evitare di ampliare la recinzione destinata alla sepoltura. Per chi sceglie la cremazione, il Comune mette a disposizione 250 euro. Il budget 2011 per gli incentivi alla cremazione è di 5 mila euro, «ma siamo disposti a ritoccarlo

se dovessero arrivarci molte richieste», precisa Ernesto Marelli, assessore leghista ai Servizi cimiteriali, che ha lanciato l'idea. Risparmio, igiene, spazio sono i motivi che hanno spinto alla scelta. Il cimitero di Meda è stato ampliato solo cinque anni fa ed è già pieno. Le tombe a terra aumentano al ritmo di 180 all'anno. «Abbiamo speso più di 100 mila euro, ora dovremmo mettere mano di nuovo al portafoglio, ma con il Patto di stabilità non ce lo possiamo permettere - sottolinea l'assessore -. Con nuovo ampliamento lieviterebbero anche i costi

di manutenzione». Mentre la cremazione e anche conveniente: «Abbiamo fatto i calcoli. Un funerale che si chiude con la tomba di marmo costa intorno ai 5 mila euro, con le urne si arrivano a spendere mille e 200 euro. A conti fatti chi sceglie questa possibilità si vede arrivare un contributo di un quinto dell'intera cerimonia». Per ora l'iniziativa è sponsorizzata solo sul sito del Comune, dove si possono scaricare i moduli per accedere al finanziamento, da presentare agli uffici comunali con un bollo da 14 euro e 62 centesimi,

accompagnato da una copia del documento comprovante il pagamento della tariffa all'impianto di cremazione. Tra pochi giorni, poi, verranno affissi cartelloni per informare la cittadinanza. La resistenza da vincere non è poca. «Le persone - riconosce Marelli - non sono abituate a questo tipo di sepoltura». Ma l'opposizione più forte è quella delle onoranze funebri, pronte alle barricate per evitare di vedersi assottigliati i guadagni.

Gabriele Cereda

Controcanto

In consiglio un buon padre di famiglia

Basterebbe guardar fuori dalla finestra di Palazzo Marino, ma il nostro sindaco non lo fa. Sembra che abbia anche smesso di girare per strade, Navigli e mercati rionali: forse il freddo o forse aspetta il grande show di fine campagna elettorale, per ora è chiusa nelle segrete stanze ed esce solo per le inaugurazioni. Così non ha notato la scomparsa del "buon padre di famiglia", la mitica figura evocata dal nostro Codice civile, quella che dovrebbe esser scelta per sedere nei consigli di amministrazione di enti e fondazioni i cui vertici sono scelti dalla classe politica che oggi governa Comune e Regione. Insieme al buon padre di famiglia è anche scomparso del tutto il pur vago concetto di conflitto d'interesse. Si continua a parlarne e dunque per molti è venuto a noia. In queste vicende di case male affittate e ancor peggio vendute abbiamo visto chi ha favorito fratelli, amici e congiunti vari ma mettendo in atto complicate strategie: meglio non affittare direttamente e, visto che gli enti sono più d'uno, c'è un allegro scambio di favori, quello che un economista definirebbe meccanismo delle partecipazioni incrociate. Se poi il giro si allunga è meglio: io favorisco Pinco che favorisce Pallino che favorisce un amico mio, che poi mi rende il favore. A dire il vero quando i passaggi sono almeno tre si configurerebbe il reato di associazione a delinquere ma, come sappiamo, i tempi della semplicità giuridica sono finiti e con un buon avvocato si risolve tutto. "Todos caballeros" come diceva Carlo V: tutti come il Cavaliere. Proprio per questo guardo ormai alle norme come i codi-

ci etici o quelle relative al conflitto d'interesse con scarsa passione: non c'è legge, norma o regolamento che "garantisca" l'onestà. Meno che meno i bandi pubblici attraverso i quali dovrebbero esser scelti i componenti di consigli di amministrazione e organi di sorveglianza: bandi che dovrebbero selezionare in base ai requisiti richiesti. Chiari i requisiti, del tutto oscuri e incontrollati i criteri di scelta. Così Ci ha occupato la sanità lombarda. Forse nei casi come quelli milanesi dovrebbe scattare una sanzione politica perché chi ha mal fatto dovrebbe essere punito dalle urne ma questo presuppone un'opposizione informata, accanita e probabilmente l'esistenza di un vero governo ombra: non sembrano per ora esserci né gli uomini, né la volontà né la capacità di farlo. Quanto ai buoni padri di famiglia

tutti abbiamo chiaro come dovrebbero essere e quali le loro qualità: nei casi odierni uomini capaci di amministrare decentemente senza far buchi di bilancio per favorire gli amici o le clientele, capaci di coniugare le opportunità del mercato con gli intenti caritatevoli, uomini capaci di scegliere i propri collaboratori e consulenti al di fuori delle mense di partito. La riscoperta della meritocrazia. Possibile che di questi uomini si sia persa traccia? Dobbiamo allevare i buoni padri di famiglia cominciando da quando sono piccoli e forse la scuola non basta. Ma chi lo può fare? I nonni. Madri e padri sono troppo occupati a sbarcare il lunario. In una città vecchia e di pensionati non dovrebbe essere un problema.

Luca Beltrami Gadola

L'inchiesta

Uno strapuntino per gli amici di Letizia

Chi è diventato dirigente in assessorato ha uno stipendio lordo di 144mila euro l'anno

Una poltrona per tutti. Ma a volte basta anche uno strapuntino, una consulenza, un'iniziativa congiunta e ben pubblicizzata, un premio ad hoc per la premiata. Per cinque anni, sin da subito dopo la sua elezione nel maggio 2006, Letizia Moratti si è dedicata a dimostrare la sua riconoscenza a quanti si erano candidati sotto le insegne della sua lista civica. Riconoscenza, quella di Letizia per i suoi candidati, che non è stata solo personale, ma è ben passata per almeno 13 non eletti attraverso cariche nei cda delle società in cui Palazzo Marino ha una qualche partecipazione, o negli organigrammi dei settori del Comune stesso, o in consulenze. Nomi che tornano sempre, dall'associazione nata nel 2006 dopo la vittoria (Milano bella da vivere), alla lista civica, all'associazione che la sostiene oggi (Casa di Letizia Moratti). Perché una volta sistemati i nomi forti - due assessori, la Moioli e Croci, e i tre consiglieri eletti, Bianco, Gradnik e Santarelli - si poneva il problema di non scontentare gli altri che, in molti casi, avevano messo la faccia per racimolare poche decine di voti con la lista civica Letizia Moratti. Un lavoro fatto a scaglioni, con nomine diluite nel tempo e, in alcuni casi, in scadenza ben dopo le prossime elezioni. Oggi Letizia Moratti si propone come fustigatrice di eventuali scorrettezze del Pio Albergo Trivulzio: ma nel consiglio di amministrazione siede, da lei nominato, Francesco Cetta, professore di chirurgia, 236 voti nel 2006, e (con nomina regionale) Stefania Bartocchetti, fondatrice di Telefono donna che è anche nel direttivo di Casa Letizia e nel cda della Fondazione Mantegazza. In un'altra fondazione, quella della Casa di riposo Prandoni, siede dal 2007 Roberto Bazzari, indicato nelle presentazioni elettorali come "dipendente Aem, impegnato nel sociale", che all'epoca raccolse 56 voti. E ancora una fondazione, quella del Pier Lombardo, ha accolto l'anno scorso come consigliera l'imprenditrice e giornalista Gisella Borioli. Per lei Letizia Moratti non si è risparmiata, mettendola anche sotto contratto per un anno in Comune per organizzare eventi all'ex Ansaldo a 36mila euro lordi. La Borioli condivide la militanza nella lista civica della Moratti con il professor Michele Carruba e con l'ex rettore della Bocconi Carlo Secchi: tutti e tre, guarda caso, inseriti dal sindaco a giugno

2006 nell'advisory board del Comune, un «comitato strategico composto da tecnici, accademici, esperti che assisterà il sindaco per l'elaborazione di strategie di sviluppo per la città», recitava un comunicato dell'epoca. Che fine abbia fatto quel comitato non si sa, certo è che Carruba è stato nominato prima presidente di Milano Ristorazione (ora ne è consigliere), poi membro del comitato scientifico di Expo 2015. Nel cda di Expo, invece, ritroviamo con nomina provinciale il professor Secchi. Ancora posti (di nomina comunale) in cda meno famosi per altri due candidati morattiani: l'Istituto per la storia dell'età contemporanea per l'ex assessore provinciale Ada Grecchi e la fondazione Banca del Monte di Lombardia per il presidente dei panificatori Antonio Marinoni. Poltrone tutto sommato comode, quelle nei consigli di amministrazione, e a volte poco più che onorifiche. Quando proprio non può fare di più, il sindaco riesce almeno ad assegnare un premio a chi le è stato vicino: è il caso di Elettra Lorenzano (120 voti), medico e volontaria in Ghana, premiata l'anno scorso con altre donne dalla coppia Moratti-Moioli. Ben diverso è il discorso con le poltrone

comunali. E anche qui, Letizia non si è dimenticata gli amici. Come l'ex sindaco Giampiero Borghini, che nel 2006 prese la prima posizione nella lista Moratti. Subito nominato city manager, ha cercato di tenersi stretto il posto fin quando non è stato costretto da un'indagine della corte dei Conti a scegliere, essendo - contemporaneamente - anche consigliere regionale. Un gradino sotto di lui, ecco un altro candidato morattiano, portatore di 303 voti: Riccardo Albertini, allora vicepresidente del consiglio comunale, ex vigile poi diventato direttore del settore Politiche del lavoro, con uno stipendio lordo annuo di 144mila euro. Figura creata apposta, invece, per lo psicologo Gianluca Comazzi, 328 voti e una collaborazione iniziata nel dicembre 2006 e in scadenza a maggio per 400mila euro totali: è lui il Garante per la tutela degli animali. Da assessore (nella precedente giunta) a "saggio" della commissione Arredo e decoro urbano insediata (non si sa ancora con quali risultati) a giugno scorso: un percorso in linea con il personaggio, per il professor Stefano Zecchi.

Oriana Liso

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI

Scende in campo direttamente il sindaco: alla Imbaplast 150 mila euro

Notifiche multe e divise arrivano i soldi per i vigili

Arrivano i soldi. Prima boccata d'ossigeno per il corpo di polizia municipale. Per i vigili scende in campo direttamente il sindaco Iervolino. Dopo la denuncia di Repubblica sui sindacati costretti a fare la colletta pur di pagare le divise ai neo assunti e il blocco dell'imbustamento delle contravvenzioni, ieri mattina il comandante della polizia municipale, generale Luigi Sementa, ha incontrato, il sindaco Rosa Russo Iervolino e l'assessore alla Legalità, Luigi Scotti. Sementa ha confermato sia che la "Im-

baplast" (ditta che stampa e imbusta i verbali elevate dalla polizia municipale) ha interrotto dal 25 febbraio ogni attività e che questo avrebbe potuto far rischiare la prescrizione dei verbali, sia la carenza di fondi da destinare al vestiario per gli operatori e l'intervento diretto di tutte le organizzazioni sindacali di categoria, che si sono auto tassate per fornire un aiuto. «Una situazione gravissima», aveva denunciato Gennaro Martinelli, segretario provinciale Fp Cgil. Ascoltato il comandante, il sindaco ha dato mandato immediato per li-

quidare 40 mila euro (e in varie tranches di pagamento per gli altri 110 mila) alla Imbaplast, per il lavoro svolto dal 2009 ad oggi. «Questa iniziativa ha consentito di riattivare le procedure sospese», conferma nel pomeriggio il comando di via De Giaxa. Per le divise, invece, il sindaco ha stanziato 20 mila euro da fondi di riserva. «Quella del sindaco e dell'assessore Scotti è stata una risposta immediata, che ci dà una nuova energia - commenta il generale Sementa - Certo con 20 mila euro non potremo fare molto, ma è un

grande aiuto». Sementa è soddisfatto, soprattutto perché «il sindaco andando oltre le due specifiche contingenze ha voluto anche intervenire direttamente per velocizzare sia le prassi rivolte al ripristino delle esercitazioni di tiro con l'arma di ordinanza degli operatori, sia l'iter procedurale finalizzato alla definitiva assegnazione dei fondi regionali per la realizzazione del progetto inerente i collegamenti radio ricetrasmittenti, denominato "Tetra"».

Cristina Zagaria

Sprint in Consiglio per il voto di fiducia e per la partita del Napoli. Il presidente Caldoro: "Una svolta"

La Regione approva il bilancio proteste per i tagli ai trasporti

Ridotti i membri dei Cda delle società regionali, tagliati compensi e indennità

Via libera al bilancio 2011 della Regione appena in tempo per correre tutti a vedere Milan-Napoli. Assessori, consiglieri, assistenti, staffisti, uscieri. Dopo la maratona nella commissione presieduta da Massimo Grimaldi e la fiducia posta domenica sera in aula, il voto arriva poco dopo le 20 (37 sì, 18 contrari) con il presidente Stefano Caldoro e l'assessore Gaetano Giancane che uscendo dal centro direzionale sottolineano i tratti del primo documento contabile del centrodestra. Un bilancio da trenta miliardi. «Un bilancio di svolta - sottolinea Caldoro - ottenuto con un'ampia maggioranza e con la priorità dei conti in ordine per rimettere in moto lo sviluppo. D'ora in poi niente più cambiali in bianco». Un documento approvato tra le proteste dell'opposizione che ha contestato metodo e contenuti. Da parte del centrodestra, durante

il dibattito, sono stati sottolineati soprattutto i tagli agli sprechi rispetto alla gestione Bassolino: i componenti dei consigli di amministrazione delle società regionali diminuiscono da cinque a tre e il compenso è ridotto del 10 per cento; la spesa per le consulenze è ridotta dell'80 per cento per cento così come quella per le auto blu; la spesa per la formazione del personale è ridotta del 50 per cento; le indennità di funzione dei consiglieri regionali sono ridotte del 10 per cento ed è abolito il rimborso forfettario mensile per le spese di trasporto. Il bilancio 2011 prevede la nascita di una società finanziaria per attuare piani e programmi e per sostenere le piccole e medie imprese con un finanziamento di cinque milioni e 200 mila euro. Assume inoltre personalità giuridica e autonomia gestionale l'Isve, Istituto studi per lo sviluppo economico. La Regione con-

ferma il sostegno agli oratori e istituisce un bonus di duemila euro per il terzo figlio con uno stanziamento di due milioni ad esaurimento. Un milione è riservato alla realizzazione di asili nido e micro asili nei luoghi di lavoro. Contributi sono previsti per Accademia Pontaniana, Società di Storia Patria, Istituto italiano di Studi storici, Conservatori di San Pietro a Maiella a Napoli e "Martucci" di Salerno, biblioteca "De Marsico" a Castelcapuano, museo del Sannio, Ville Vesuviane, centro studi "Guido Dorso" di Avellino, Museo campano della Provincia di Caserta. «Una finanziaria con il piede giusto» secondo il capogruppo Pdl Fulvio Martusciello. «Un bilancio inaccettabile - ribattono Enzo Amendola e Giuseppe Russo, segretario e capogruppo del Pd - perché rivolto a interessi particolari. Avevamo chiesto riforme per l'economia, più fondi

per il welfare e le politiche sociali. Il bilancio è invece impietoso con i deboli e favorisce elargizioni di tre milioni per le clientele. Non ci sono scelte per la sanità e i giovani, né politiche per la crescita». D'accordo i consiglieri dell'Italia dei valori: «Una manovra in cui mancano temi importanti come i trasporti, le politiche sociali e gli investimenti. Sono state invece effettuate scelte di basso profilo, esempio palese l'assalto alla diligenza dai consiglieri di maggioranza». Polemiche per i tagli ai trasporti da parte di Antonio Simeone, presidente dell'azienda Anm: «La Regione ha previsto un budget di 300 milioni rispetto ai 448 milioni trasferiti per il settore: 343 milioni dell'ex fondo trasporto, 65 milioni dai rinnovi contrattuali e 40 milioni dalla Finanziaria 2008».

Lettere e commenti

I sindaci sollecitano le zone franche urbane

In questi giorni ritorna di attualità le Zone Franche Urbane, come strumenti di politica urbana che prevedono un regime di esenzione fiscale e contributiva per le piccole e micro imprese che si insediano in aree urbane caratterizzate da condizioni di pesante disagio socio-economico. Tali strumenti, dopo essere stati sperimentati con molto successo in Francia, dove hanno consentito di creare migliaia di imprese e di posti di lavoro, nonché di cambiare il volto e il destino di numerose periferie cittadine, sono stati istituiti (ma non ancora lanciati) anche in Italia, in 22 Comuni di 10 regioni, 18 dei quali al Sud, e, in Campania, Mondrago-

ne, Torre Annunziata e Napoli, che ha identificato come propria area di intervento Napoli Est. In un momento di crisi economica e occupazionale come quello che stiamo attraversando, e che coinvolge l'intero sistema Paese, non sfugge la rilevanza che può avere, in particolare per il Sud, la sperimentazione in Italia di un nuovo strumento agevolativo così innovativo, che altrove è stato in grado di portare, in tempi brevi, a risultati concreti e significativi in termini di sviluppo e di nuova e buona occupazione, che rappresentano l'unica strada possibile per invertire il processo recessivo in atto. Del resto, la rilevanza delle Zfu come stru-

mento di rilancio dei territori urbani e delle economie più svantaggiati, in particolare del Meridione, era stata confermata a settembre 2010 dall'attuale governo, e successivamente riconfermata a dicembre scorso nell'ambito del piano di riordino del sistema degli incentivi alle imprese. Tuttavia, il Piano per il Sud approvato dal Consiglio dei ministri il 9 febbraio scorso sembra andare nella direzione opposta rispetto a tali impegni, laddove prevede la cancellazione totale delle risorse finanziarie Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate) previste inizialmente anche per le Zone Franche Urbane. Di fronte a questa decisione, i Comuni

di tutte le città che ospitano le Zone Franche Urbane, coordinati dall'Anci, si incontrano a Napoli per ribadire il sostegno a questa misura e questo è condiviso in maniera unitaria sia dalle amministrazioni di centro-destra che da quelle di centrosinistra. L'obiettivo dell'incontro dei sindaci, oggi a Napoli nella sala Giunta di Palazzo San Giacomo, è di rendere operative le Zfu attraverso l'emana-zione del relativo decreto attuativo; di non avere un azzeramento delle risorse assegnate alle Zfu, sulle base delle quali gli imprenditori hanno già sviluppato aspettative ed effettuato investimenti.

Mario Raffa

Armao chiede all'Ars di risparmiare No di Cascio: "Qui comandiamo noi"

Governmento e Parlamento sull'orlo di uno scontro istituzionale

Quella cifra in continua crescita proprio non riesce a digerirla. Riempie i suoi pensieri di custode dei conti della Regione e fa a cazzotti con altri numeri, quelli di un'austerità chiesta a tutti i rami dell'amministrazione. Così l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha deciso di prendere il telefono e comporre il numero del presidente dell'Ars, Francesco Cascio: «Perché le spese dell'Assemblea continuano ad aumentare? E perché non possiamo applicare anche al Parlamento siciliano il taglio del 30 per cento delle uscite che stiamo inserendo nelle altre voci di bilancio?». La risposta, dall'altro capo, è stata lapidaria: «Richiesta irricevibile». L'Assemblea salva sé stessa, le sue spese e i suoi privilegi in nome dell'autonomia che le deriva dallo status di organo legislativo. Ma l'episodio, raccontato nei giorni scorsi da Armao nel corso di una tavola rotonda dell'Ande su sprechi e trasparenza nella spesa pubblica, rivela un aspro conflitto istituzionale in atto, uno scontro senza precedenti fra l'ente erogatore - l'amministrazione regionale - e l'ente che vive soprattutto grazie a quei trasferimenti. Il fatto è che l'Ars grava sempre di più sulle casse della Regione: si è passati

dai 153 milioni e mezzo del bilancio di previsione del 2006 ai 177 di quello del 2011. Quasi 24 milioni di euro in cinque anni. Armao, che in questi giorni sta conducendo una battaglia finanziaria all'ultimo centesimo con lo Stato per avere più risorse (dalle accise sui prodotti petroliferi alla diminuzione della spesa sanitaria a carico della Regione) e chiudere un bilancio con un deficit da due miliardi, ha invocato un sacrificio anche da parte di Palazzo dei Normanni: «Ho chiesto un segnale al presidente dell'Assemblea - afferma - in linea con la percentuale media di riduzione delle uscite prevista per le altre voci a carico dell'amministrazione regionale. La risposta è stata negativa: mi è stato detto che si puntava molto su un provvedimento di diminuzione del numero dei deputati per ottenere un risparmio. Meglio lasciar perdere: quello è un tema politico così delicato che non me la sono sentita neppure di proseguire la conversazione...». È rimasto il tentativo. Condotta, rimarca Armao, nella qualità di tecnico. Come dire: un assessore-deputato avrebbe avuto maggiori difficoltà a reclamare una cura dimagrante di cui sarebbe stato vittima in prima persona. Cascio, a ogni modo, ha detto no. Ora

spiega perché e svela qualche particolare in più: «La quasi totalità delle uscite del bilancio dell'Ars - dice - sono obbligatorie. Come faccio a tagliarle? Devo forse ridurre i fondi, peraltro non rilevanti, per la celebrazione dell'anniversario della morte di Piersanti Mattarella o per la riunione del Parlamento mediterraneo? Ho spiegato queste cose ad Armao, che ha minacciato di inviarmi una lettera con cui mi avrebbe chiesto ufficialmente di ridurre le spese del 30 per cento. Ho immediatamente avvertito la commissione Bilancio: se fosse arrivata quella missiva dell'assessore, sarebbe stata da considerare irricevibile. Ma la lettera non è mai giunta». Sullo sfondo si legge anche una partita politica fra un esponente del governo e uno dell'opposizione, quale è oggi il presidente dell'Ars. Cascio ricorda comunque che il Consiglio di presidenza dell'Assemblea ha deliberato un ritocco verso il basso dello stipendio dei deputati, in vigore dal 1° gennaio: la diaria mensile è scesa da 4.003 a 3.500 euro, il rimborso per le spese di segreteria da 4.678 a 4.178. Un taglio complessivo di mille euro mensili, solo parzialmente compensato da un aumento dell'indennità parlamentare vera e propria,

deciso in linea con gli scatti del Senato: da 11.703 a 12.005 euro lordi. Misure che a fine anno comporteranno un risparmio di 540 mila euro per l'Ars. Poco inciderà, ovviamente, sulle buste paga dei deputati che prevedono importi lordi mensili di 19 mila euro, senza contare le indennità legate a una miriade di incarichi aggiuntivi. C'è da dire che non sono gli stipendi dei deputati la voce più rilevante del bilancio interno dell'Ars: il capitolo del personale (retribuzioni, aggiornamento professionale, vestiario di servizio, prestazioni professionali esterne) pesa per quasi 41 milioni di euro sul bilancio e negli ultimi anni non ha mai smesso di crescere. E, seppur per importi molto inferiori, nel bilancio di previsione del 2011 sono in aumento le spese relative alla rappresentanza e al cerimoniale (un milione 205 mila euro), alla comunicazione istituzionale (un milione 440 mila), agli studi, alle pubblicazioni e alle ricerche (da 30 a 220 mila euro). Su tutto questo doveva cadere la scure di Armao. Fermata dalla mano di Cascio e da quella parola: «Irricevibile».

Emanuele Lauria

I magistrati palermitani hanno aperto l'inchiesta su input della Corte dei conti. E ipotizzano l'abuso d'ufficio

Dirigenti esterni, in azione la Procura indagati Lombardo e Massimo Russo

Le nomine dei dirigenti generali esterni all'amministrazione regionale sono già da mesi un caso. Che è finito persino all'attenzione della Corte costituzionale, su ricorso della presidenza del Consiglio dei ministri. «Sono state fatte assunzioni esterne oltre il limite del dieci per cento previsto dalla legge nazionale», ha bacchettato il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. Il governatore Lombardo ha replicato con altrettanta fermezza: «È in corso un attacco politico da Roma». Ma da qualche tempo le nomine dei superburocrati esterni non sono più solo un caso politico. L'istruttoria preliminare avviata dalla Procura della Corte dei conti, che sta vagliando l'ipotesi di un danno erariale, è stata trasmessa di recente alla Procura della Repubblica. Il nuovo fascicolo ha già un'ipotesi di reato ben pre-

cisa da verificare: l'abuso d'ufficio, per due nomine in particolare, quella di Romeo Palma (all'ufficio legislativo e legale) e quella di Maurizio Guizzardi (alla sanità). Nel registro degli indagati sono stati iscritti il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e l'assessore alla Salute, Massimo Russo. Dopo l'invio del dossier da parte della Corte dei conti è quasi un atto dovuto, ma l'indagine non si presenta affatto semplice, anche per le implicazioni giuridiche al vaglio della Consulta. Di certo, è la prima volta che i nomi del governatore Lombardo e dell'assessore Russo finiscono nel registro degli indagati della Procura di Palermo. Per Russo è una prima volta davvero inedita, visto che per anni è stato uno dei magistrati di punta della Direzione distrettuale antimafia. L'inchiesta è condotta dal procuratore

aggiunto Leonardo Agueci e dal sostituto Maria Forti, che fanno parte del pool "reati contro la pubblica amministrazione". Ieri pomeriggio in Procura è stato convocato come testimone il professore Giovanni Pitruzzella: al costituzionalista la giunta Lombardo aveva chiesto un parere su nove nomine di dirigenti regionali esterni. Era il maggio dell'anno scorso. Il verdetto fu netto: «Bisogna revocare gli incarichi dei dirigenti esterni», affermava il parere espresso da Pitruzzella. E anche i "saggi" dell'amministrazione investiti del caso, il segretario generale Enzo Emanuele e il capo del Personale Giovanni Bologna, erano della stessa idea. Venivano sottolineati diversi vizi nelle procedure di designazione dei manager esterni: anzitutto la mancata ricerca fra gli oltre duemila dirigenti interni di professionalità di uguale valore,

così come prevede la legge Brunetta. Alla fine il governo aveva confermato il contratto di dirigente esterno solo a Guizzardi e Palma, poi anche a Salvatore Barbagallo (all'Agricoltura) e a Gian Maria Sparma (alla Pesca). Per i primi tre era arrivato «l'apprezzamento» dei saggi per il loro curriculum. Adesso la Procura vuole andare a fondo alla vicenda delle nomine esterne: la Regione detiene già il record nazionale dei dirigenti (2.111, ovvero uno ogni 5,6 dipendenti). In Lombardia ce ne sono 300, uno ogni dodici impiegati. Nell'amministrazione statale il rapporto è di uno a cinquanta. Il sindacato dei dirigenti regionali ha già promesso battaglia, e al Tar si discuteranno presto decine di ricorsi contro la decisione di ricorrere ai superburocrati esterni.

Salvo Palazzolo

Profughi, no dei sindaci a Maroni

Previsti duemila arrivi a Mineo. A Lampedusa restano in 500

CATANIA - Il ministro dell'Interno moltiplica le cifre della paventata emergenza e i sindaci che nei prossimi giorni dovrebbero vedere arrivare nei loro territori circa duemila richiedenti asilo si irrigidiscono. «Se è vero che ai confini della Libia con la Tunisia ci sono oltre 100 mila persona in fuga, tutti noi capiamo la dimensione enorme di questo fenomeno», dice Maroni dopo tre ore di faccia a faccia con il presidente della Regione Lombardo, quello della Provincia Castiglione e i sindaci del Calatino convocati insieme al commissario straordinario Caruso per convincerli della bontà del progetto del villaggio della solidarietà in cui dovrebbe trasformarsi il residence degli Aranci di Mineo. «Un modello di accoglienza per tutta l'Europa», dice Maroni

che ai sindaci garantisce la sicurezza delle popolazioni e un sistema di integrazione socio-economica che dovrebbe costituire occasione di sviluppo per il territorio. Non avrebbe bisogno del "permesso" dei sindaci il governo, ma Maroni opta per una scelta condivisa e dà 24 ore di tempo agli amministratori. La "trattativa" non sembra messa particolarmente bene se è vero che degli 11 sindaci, dopo la riunione, in sei (quelli di Mineo, Caltagirone, Palagonia, Ramacca, Grammichele e Scordia) continuavano a dirsi contrari. «Riteniamo che il nostro territorio non possa dare i riscontri che questo progetto richiede - spiega il sindaco di Mineo, Giuseppe Castania - Sebbene si tratti di richiedenti asilo non possono essere obbligati a rimanere. Hanno

bisogno di una integrazione socio economica che noi non possiamo dare». Gli fa eco il primo cittadino di Caltagirone, Francesco Pignataro: «Diciamo no all'idea di portare duemila persone nel villaggio di Mineo perché ciò creerebbe una riserva indiana con seri problemi di ordine pubblico all'interno e nel territorio circostante, visto che non si potrebbe certo impedire agli immigrati di muoversi fuori dal villaggio. Questo progetto sperimentale costituisce una bomba a orologeria per il nostro territorio». Cerca di gettare acqua sul fuoco il presidente della Provincia Giuseppe Castiglione: «La preoccupazione non esiste perché sarà garantita la massima sicurezza. Parliamo di cittadini che sono in attesa di protezione internazionale, che non

hanno interesse a delinquere ma un interesse a ottenere lo status e la protezione internazionale». Entro oggi gli amministratori dovranno far conoscere la loro situazione. I tempi sono strettissimi perché il miglioramento delle condizioni meteo fa temere una ripresa in grande stile degli sbarchi a Lampedusa dove ieri i trasferimenti aerei hanno ridotto a 500 la presenza di extracomunitari sull'isola dove la difficile convivenza con i cittadini aveva indotto il sindaco ad emettere un'ordinanza antiaccattonaggio che vietava ai maghrebini di andare in giro per l'isola. Provvedimento ora al vaglio della Procura che sta valutando se esistano gli estremi per denunciare il sindaco per istigazione all'odio razziale.

Alessandra Ziniti

"Illegittimi i nidi low cost ai privati"

L'Authority bocchia il Campidoglio: convenzioni irregolari, serviva la gara d'appalto

Sono illegittimi gli asili low cost affidati dalla giunta Alemanno ai privati. A bocciare la «formula gestionale innovativa di alcuni nidi comunali di prossima apertura», così come recita la delibera 253 del 3 agosto 2010, è stata l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che il 9 febbraio ha dato ragione alla Legacoop essenzialmente per due ragioni: il Campidoglio aveva l'obbligo di espletare una regolare gara d'appalto e non poteva chiedere ai gestori di garantire il servizio ad un costo che da oltre 800 euro a bambino scende a meno di 500. «I costi dei nidi d'infanzia - spiega Pino Bongiorno, presidente di Legacoopsociali Lazio - dipendono per l'85% dagli stipendi e sono perciò incompressibili, a meno che non si faccia lavorare a nero il personale o non si faccia pesare sui bimbi il minore investimento». Una valutazione di insostenibilità «che non abbiamo fatto noi», in-

siste Bongiorno: «Il ministero del Lavoro ha fissato i costi del personale con apposite tabelle, mentre il Cnel ha detto chiaramente che per la gestione di un nido non si devono pagare più di mille euro al mese ma neanche meno di 800! Altrimenti, invece che luoghi di crescita, diventano parcheggi per infanti, spesso insicuri». Il Comune, però, non ha voluto sentire ragioni. E a gennaio ha affidato all'esterno la gestione di cinque nuove strutture a 475 euro al mese per bambino: due se l'è aggiudicate Esperia, società privata aderente a Confindustria; gli altri tre il Centro Nascita Montessori, il Consorzio Con.Opera e la Cooperativa Santi Pietro e Paolo (queste ultime due in quota Compagnia delle Opere). I contratti dovevano essere firmati da qui a pochi giorni, ma l'Authority ha scompigliato i piani della giunta Alemanno. Opponendo tre no di fila. Anche se «il parere dell'Avcp non inficia la delibera», sostiene

il consigliere pdl Federico Mollicone. Il primo no ha natura tecnica: la veste giuridica scelta dal Campidoglio per assegnare i nidi ai privati è sbagliata, trattandosi non di concessione di servizi (che tra l'altro permette numerose deroghe alle norme che tutelano il lavoro) bensì di appalto vero e proprio. In pratica, secondo l'Autorità, la formula adottata non è che una maschera. Il secondo no è conseguenza del primo: il nido low cost non si può fare in quanto l'importo fissato in delibera, 500 euro/mese, non basta. Scrive l'Avcp: «Le giustificazioni addotte dal Comune in ordine alla congruità del prezzo appaiono insufficienti». Soprattutto perché non si capisce come si possa passare dagli attuali 869 euro a bambino a 500, «peraltro soggetti a ribasso». Il terzo no riguarda infine la clausola sui tempi di pagamento delle fatture, previsti dal bando comunale in 90 giorni, mentre l'Unione Euro-

pea e il Tar li ha fissati in 30, pena l'applicazione degli interessi di mora. Non nasconde la sua soddisfazione il presidente regionale di Legacoop, Stefano Venditti: «Ridurre il livello della spesa pubblica è necessario ed urgente, ma non lo si può fare sulla pelle dei bambini appena nati», taglia corto. «Il bando capitolino condanna le cooperative oneste a soccombere a vantaggio di soggetti imprenditoriali che operano nelle zone di economia grigia. Per noi è inaccettabile un sistema che releghi il lavoro educativo ad un livello di minorità sociale ed economica, oltre che a uno stato di precarietà infinita. Per questo chiediamo al Comune di annullare subito tutti gli atti e convocare le parti sociali così da attivare in breve tempo i nuovi servizi, ma in un quadro di legalità e di tutela dei bambini, delle famiglie e dei lavoratori».

Giovanna Vitale

La capitale è con Milano la città più beneficiata dal provvedimento stralcio approvato dal Senato e ora in discussione alla Camera per la redistribuzione dell'Iva

Regalo a sorpresa del federalismo a Roma mezzo milione di euro in più da spendere

Il federalismo municipale fa un regalo a Roma. Grazie alla risoluzione della maggioranza approvata al Senato la scorsa settimana con 153 voti favorevoli, 124 contrari e 2 astenuti, nelle casse del Comune di Roma entreranno in media ogni anno 537 milioni. Il calcolo l'ha elaborato per i maggiori comuni italiani la Cgia di Mestre analizzando il decreto del ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calde-
roli. Il provvedimento prevede che l'Iva da redistribuire ai comuni sarà legata ai consumi. Partendo da questo punto fermo la Cgia di Mestre ha quantificato i soldi che finiranno nelle casse comunali scoprendo elementi interessanti. Roma sarà infatti la seconda città italiana in termini di redistribuzione dell'Iva con 537 milioni di euro, pari a 132 euro pro capite. A guidare la classifica è invece Milano con 815 milioni (209 euro pro capite), mentre seguono a maggiore distanza Torino (131 milioni ma soli 58 pro capite), Napoli (119 milioni e 39 pro capite), Verona (85 milioni e 96 pro capite). Le varie componenti comunali si traducono su scala nazionale in circa 3 miliardi di euro, di cui 1,7 miliardi saranno devoluti al Nord, 716 milioni al Centro e 463 al Sud. «In questo modo – spiega il Segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi – vengono pre-
miate le realtà territoriali che presentano i livelli di reddito più elevati e una forte concentrazione di attività economiche e produttive». La palla adesso passa alla Camera che dovrà approvare entro il 17 marzo la riforma complessiva del federalismo. Se saranno confermate le ipotesi del Senato, come si è visto, ne beneficerà non poco l'amministrazione del Campidoglio. Resta da vedere come saranno spesi quei soldi.

Il piccolo fratello

Quell'idea di Italia che ha più di 150 anni

Se ne trova parecchia di materia su cui discutere nel ponderoso saggio di Francesco Bruni, Italia. Vita e avventure di un'idea (Il Mulino). Tanta che qui è possibile dar conto solo delle sue direttrici essenziali, anche polemiche. Si parte dalla celebre frase attribuita a Massimo d'Azeglio: «Fatta l'Italia bisogna fare gli Italiani». Uno dei tanti stereotipi, sostiene Bruni, forse il maggiore: l'Italia sociale e culturale esisteva ben prima dell'Italia politica sancita nel 1861. La dimostrazione sta nei tredici capitoli del suo libro, che vanno dalla Roma tardorepubblicana e imperiale, con il suo senso di una cittadinanza inclusiva e con il suo impianto giuridico universale, fino alle teorie di Vincenzo Cuoco. Rispetto al distruttivismo di oggi, che riduce la formazione dello Stato italiano a pro-

dotto improvvisato, Bruni capovolge la prospettiva tracciando il filo della lunga preesistenza di un'Italia «multidimensionale» (geografica, giuridica, religiosa, linguistica, con le manifestazioni più visibili del vestire e del mangiare): «Una comunità in cerca di uno Stato, insomma, e non uno Stato in cerca di una comunità». L'Unità rispose, piuttosto, all'esigenza diffusa di darsi un assetto politico. È particolarmente interessante il capitolo rinascimentale dove si mostra come la potenza culturale e artistica dell'Italia dei piccoli comuni riuscì a dare all'Europa una prospettiva armonica sul piano diplomatico, umanistico e religioso, facendo interagire felicemente dimensione municipale e internazionale. Un altro filone polemico è quello che si oppone all'eterno complesso di inferiorità nazionale

rispetto a Paesi come la Francia o l'Inghilterra, protagonisti di rivoluzioni a vario titolo, diversamente dall'Italia, Paese senza rivoluzioni destinato a inseguire «il gruppo di testa». Un'idea di inadeguatezza dannosissima, secondo Bruni, perché «in tal modo impedisce di considerare i ritmi di una storia nazionale». Allo stesso modo, Bruni tende a valutare in positivo la permeabilità tra cattolicesimo e cultura laica, richiamando il modello umanistico (al riguardo sarebbe interessante sentire l'opinione di Ermanno Rea, che nel recente *La fabbrica dell'obbedienza* vede nella mancata riforma luterana il tramonto di una collettività civile). La riforma protestante come «faro unico di sviluppo e progresso» e la povertà morale sarebbero, secondo Bruni, due dei tanti falsi miti che si trascinano

fino a oggi. Dunque, sono proprio i fondamenti non etnici del concetto di Italia, le sue basi culturali, letterarie e di costume, a favorire la libera formazione della nazione e della lingua ben prima della nascita dello Stato: non la pesantezza dell'«hardware» ma la leggerezza creativa del «software». Certo, osserva Bruni, «con la stessa libertà si può anche giungere allo scioglimento». Ma è bene sapere che la contrapposizione tanto diffusa tra appartenenza locale e appartenenza italiana, così come l'ostilità tra dialetti e lingua nazionale, è estranea alla nostra tradizione e in definitiva al nostro Dna. Forse semplicemente non siamo all'altezza del nostro passato.

Paolo Di Stefano

La decisione - Assegnata la gara di accertamento e riscossione

Tributi, servizio alla Soget

TARANTO — È la Soget, in prima battuta, la società vincitrice della gara d'appalto di riscossione volontaria e accertamento della tassa sui rifiuti e di riscossione coattiva di tutte le entrate comunali, Ici, Tarsu e codice della strada. Le buste con le offerte sono state aperte ieri mattina dai funzionari del Comune di Taranto e il primo risultato è questo: la Soget ha totalizzato più punti rispetto alla Emmegi. Erano queste le sole partecipanti alla gara, che unifica i due servizi di accertamento e riscossione, con la quale finisce il lun-

ghissimo periodo di proroghe contrattuali e di percentuali altissime per la tassa sui rifiuti. Ora prende il via la complessa procedura di verifica dei requisiti di legge della vincitrice prima dell'assegnazione definitiva e fatto salvo, ovviamente, l'eventuale ricorso di chi ha perso. Tutte e due le società partecipanti alla gara hanno già rapporti con il Comune di Taranto. Emmegi si occupa di accertamento e Soget di riscossione dei tributi locali. La Giunta Stefano ha ufficialmente messo a gara il servizio unificato ad agosto dell'anno scorso. Il mo-

nopolio di Emmegi, incaricata sin dal 1995 di accertare quanti e quanto pagassero di tassa rifiuti i tarantini, e di Soget di riscuotere i tributi, si avvicina al tramonto. L'iniziativa del Comune pone fine innanzitutto al ventennio di affidamenti diretti e proroghe concesse senza che mai le varie amministrazioni succedutesi dagli anni '90 abbiano fatto una gara di evidenza pubblica; e poi cancella il dualismo, fonte involontaria di disservizi, tra chi accerta e chi riscuote, servizi fino ad oggi gestiti dalle due società. Il bando comunale fissa

nuovi aggi, ben lontani dalla percentuale precedente. L'accertamento sulla tassa rifiuti passa dal 47,29 valido fino a qualche mese fa al 20 per cento; la riscossione spontanea vale l'1 per cento; la riscossione coattiva viene retribuita con il 9 per cento. L'importo massimo pagabile, sancisce il disciplinare di gara, è di 1.675.500 euro l'anno, per un importo complessivo alla fine dei cinque anni di durata del contratto pari a 8.377.500.

Cesare Bechis

L'analisi

Sud, un Piano senz'anima Governatori troppo timidi

Molto è stato scritto in quest'ultimo mese sul Piano Sud presentato dal ministro Fitto. E di questo si è discusso anche in un interessante dibattito promosso ieri a Napoli dalla Fondazione Sudd. I dati oggettivi presentati nell'incontro, aperto da una ampia relazione di Gianfranco Viesti, evidenziano sul lato delle risorse una dotazione complessiva decisamente inferiore a quella del Quadro strategico nazionale presentato a fine 2007. E questo non perché molti soldi siano stati spesi in progetti di sviluppo nel Sud ma perché sono stati destinati in questi anni ad altre priorità. La distrazione di risorse dall'obiettivo della coesione è valutabile in oltre 25 miliardi di euro. In sostanza, l'intera gamba nazionale delle politiche nazionali per lo sviluppo (il Fas) è venuta meno in questi anni. Una quota rilevante di tali risorse ha cambiato non solo destinazione territoriale: ciò che infatti dovrebbe suscitare il dissenso dell'intero Paese—e non solo del Sud—è il fatto che la gran parte dei finanziamenti, tolti a spesa per investimenti, sono andati a interventi di spesa corrente. Questo pregiudica le possibilità di riprendere a crescere dell'intero Paese che, sia al Nord che al Sud, avrebbe

bisogno di rimettere in moto la sua economia. Ancora una volta, con una logica miope, si privilegia il presente a discapito del futuro con un conseguente effetto territoriale (contro il Sud) e, soprattutto, generazionale (contro i giovani). A seguito di questa ingente sottrazione di risorse si è arrivati alla presentazione del Piano Sud presentato dal governo a fine anno e ora oggetto di un giro di incontri tra il ministro Fitto e i presidenti delle Regioni meridionali. Il tema degli incontri è quello di condividere l'identificazione di alcuni interventi prioritari sui quali concentrare le risorse disponibili. Questo processo di condivisione è reso obbligato dal fatto che, allo stato attuale, siccome la quota nazionale è stata utilizzata, le uniche risorse disponibili per il Piano Sud sono quelle Fas di competenza nazionale, oltre ai Fondi strutturali. A questo punto, si profilava per le Regioni una grande occasione. Quella di partecipare a pieno titolo — se non altro per la titolarità delle risorse — alla definizione di un nuovo progetto per il Sud, funzionale al rilancio dell'economia nazionale. Era l'occasione per le amministrazioni regionali, reduci dagli insufficienti risultati della precedente programmazione per offrire un

contributo a una nuova strategia di interventi per il Sud, che, senza abbandonare il respiro programmatico e strategico dell'esperienza della nuova programmazione, ne correggesse gli errori, l'eccesso di complessità, la frammentarietà, la scarsa trasparenza. Una straordinaria occasione per decidere finalmente di mettersi insieme, di porsi di fronte al governo con una idea comune di sviluppo in grado di guardare oltre le contrapposizioni politiche. Invece, anche questa stavolta, sembra che l'occasione sia stata mancata. I presidenti delle Regioni, schiacciati dall'interesse politico di breve periodo, si sono accontentati, in contrattazioni bilaterali, di annunciare qualche intervento, pur importante, da realizzare a breve, ma hanno rinunciato all'idea di contribuire a un progetto. Nessuno, da Vendola a Caldoro, ha voluto alzare il tiro facendosi portavoce dell'esigenza di delineare le linee di un progetto che riuscisse dare una scossa a un tessuto sociale indebolito e a reinserire il Mezzogiorno nei circuiti dello sviluppo internazionale. Bastava guardare fuori dalla finestra per dare un anima al Piano Sud. Bastava guardare a ciò che sta accadendo ad una intera generazione del Sud che, nonostante un grande

investimento in formazione, non ha piena cittadinanza in queste regioni; una generazione a cui è negata qualsiasi prospettiva di affermazione sul mercato del lavoro e quindi la partecipazione alla costruzione di un nuovo contesto sociale. E poi bastava guardare ancora un po' più in là e, come ha fatto ieri il Banco di Napoli in un interessante convegno, rivolgersi verso l'altra sponda del Mediterraneo. I drammatici fatti di queste settimane, se li leggiamo oltre i costi contingenti derivanti dalla crescita dell'immigrazione, potrebbero innescare processi di democratizzazione in grado di accelerare fortemente i tassi di crescita, peraltro sostenuti, di queste economie. Dal Mezzogiorno, se supportato da una strategia integrata di interventi infrastrutturali e di politiche di internazionalizzazione, si può ribaltare la posizione prevalente che guarda solo ai rischi che arrivano da Sud mondo, per una che ne identifica le potenzialità per l'intero Paese che potrebbero derivare dall'integrazione economica con mercati in espansione. A volte basta guardare fuori dalla finestra, un po' come accade spesso al Sud, al bel mare di fronte.

Luca Bianchi

La sentenza - Dalle oltre settanta pagine emergono anche le presunte colpe del Comune di Roncegno: negato il risarcimento

«Monte Zaccon, Provincia responsabile»

Danni ambientali: per il gup «l'ente non è legittimato a rappresentare la collettività»

TRENTO — La Provincia corresponsabile del danno ambientale e di immagine di un territorio «fortemente compromesso», a causa dell'ex cava di Monte Zaccon, per «comportamenti omissivi palesi nei controlli», tanto da rendere illegittima la richiesta da parte dell'ente pubblico del risarcimento danni extrapatrimoniali. Dei danni d'immagine. In sostanza, il gup Carlo Ancona, nelle motivazioni della sentenza che il 22 febbraio scorso ha visto la condanna dell'ex amministratore della Ripristini Valsugana, Simone Gosetti, a un anno di reclusione per traffico illecito di rifiuti, falso e violazione dei sigilli, sostiene che la Provincia stessa con il suo comportamento avrebbe causato il danno di cui è anche vittima. Lo stesso «trattamento», e per analoghi motivi di corresponsabilità, il gup lo riserva al Comune di Roncegno nell'ambito dell'inchiesta su Marter, discarica abusiva dove sono confluite migliaia di tonnellate di ri-

fiuti illeciti provenienti da Lombardia, Veneto, Friuli, oltre il Trentino. **Le richieste danni.** È il capitolo più interessante delle 73 pagine di motivazioni, che per lo più ripercorrono le fasi dell'inchiesta già note. Infatti, dopo aver spiegato l'ammissione delle richieste di Wwf («le associazioni ambientaliste hanno diritto perché enti esponenziali del diritto assoluto alla tutela ambientale », viene detto), Minister e Comune di Trento, (accolti anche i danni d'immagine), il giudice Ancona esclude l'ammissibilità della richiesta di risarcimento extrapatrimoniali a piazza Dante, evidenziando: «Se la collettività ha subito un danno da questa vicenda è evidente come l'ente territoriale costituito parte civile non sia legittimato a rappresentarla», perché, «in qualche modo è stato responsabile autore anch'esso». Un'altra sottolineatura del presunto mancato controllo viene evidenziato dal giudice quando ricorda «l'immediata costituzione di un

apposito gruppo di lavoro presso il servizio risanamento dei siti inquinati e di gestione dei rifiuti (con una delibera dell'ottobre 2009)» dopo l'avvio del procedimento penale su Monte Zaccon del pm Alessandra Liverani. Dal mancato controllo e «a causa delle accertate condotte di Gosetti, l'intero territorio ha visto fortemente compromessa la propria immagine di bellezza ambientale incontaminata», con ripercussioni dirette sulla stessa Provincia quale ente titolare di specifiche competenze ambientali. Ci fu «un evidente meccanismo di rimozione delle responsabilità» di dirigenti provinciali — viene detto — «e omissioni di controlli», rese evidenti dal fatto che «fu solo con l'intervento delle guardie forestali di Enego che si ottenne il semplice e banale risultato della redazione di una notizia di reato». **Appa e forestali.** Il capitolo dedicato alla Forestale, fa riferimento anche alla popolazione: «Non si trattò — dice

Ancona — di un capriccio di privati che si rivolsero a quei pubblici ufficiali anziché all'Appa », attraverso l'esito di normali «e dovevoli controlli istituzionali che avrebbero dovuto essere preposti dall'ente, che ora chiede il risarcimento del danno all'immagine subito». Ma fu proprio perché non trovarono soddisfazione in tali controlli. **Roncegno.** Allo stesso modo e per le stesse ragioni della Provincia il danno d'immagine non viene concesso come risarcimento al Comune di Roncegno che contribuì, per la Procura, a non fermare il flusso di rifiuti nell'ex cava di rifiuti, altamente tossici come scorie di acciaieria: 90 milioni di chili solo nel 2007 e 207 milioni nel 2008. Oltre che rifiuti costituiti da terre di bonifica di siti contaminati da prodotti petroliferi (carburanti e combustibili) per 35 milioni di chili.

Veneto, governo e Corte costituzionale

Nelle sentenze poco federalismo

Non è frequente che una Regione passi per due volte in un giorno al vaglio della Corte Costituzionale. E' accaduto al Veneto il 25 febbraio scorso di essere al centro di due sentenze in materie ovviamente diverse e con soluzioni diverse, per cui si potrebbe dire che la partita si sia conclusa in pareggio; ma ambedue meritano qualche riflessione. La prima per quello che dice, la seconda per quello che non dice. La prima ha deciso un «conflitto di attribuzione» proposto dallo Stato contro una legge regionale del 2010, che aveva previsto la possibilità della giunta regionale di concedere agevolazioni fiscali per operazioni «societarie», di immissione di dipendenti come soci nell'impresa dove lavorano o di cessione dell'azienda ai dipendenti riuniti in cooperativa. Una disposizione di grandissima apertura sociale oltre che di grande aiuto per uscire dalla crisi finanziaria in atto, che non può che fare onore alla Regione, come del resto ha chiaramente riconosciuto la Corte Costituzionale. Plauso e soddisfazione per il brillante risultato in aula, ma immensa tristezza federale per il fatto che il governo, con ricorso del 26 marzo 2010, abbia impugnato quella disposizione. Nel marzo 2010 s'era in pieno fervore federalistico: stava per partire la grande operazione che si sta fortunatamente concludendo in questi giorni; quella provvida disposizione di legge regionale era anticipatrice d'un federalismo contributivo di grandissima apertura sociale ed il governo te la impugna avanti alla Corte Costituzionale in difesa del diritto inviolabile alla centralità statalista! E dev'essere la Corte, che - in uno dei rari momenti di apertura autonomistica - garantisce la possibilità regionale di gestirsi al meglio le sue risorse secondo scelte anche - come in questo caso - di grande apertura sociale. Qui non c'è il solito «fra Pasquale che predica bene e razzola male»; qui c'è la

protervia della burocrazia statalista, che non tollera alcun attentato al suo prepotere vessatorio, al punto da riuscire a spingere il governo a fare l'esatto contrario di quello che proclama, sucube di scelte che - giova sperare - assolutamente non condivide. Non le condivide nel merito, ma le avalla nella prassi. Con questa burocrazia statalista non ci sarà mai nessun vero federalismo. La seconda sentenza è ancor più trista. La Provincia Autonoma di Trento (nell'acronimo d'obbligo Pat) aveva impugnato alla Corte Costituzionale vari atti del governo e dell'Anas che avevano «deciso» il completamento dell'autostrada Trento Rovigo nella tratta a nord di Piovene (la Valdastico Nord). Due ricorsi, in cui le parti - si legge nella sentenza - erano solo Pat e Stato, dove la prima sosteneva il suo diritto di «dire la sua» sulla costruzione di un'infrastruttura che interessava profondamente il suo territorio. Cammin facendo, nell'attesa della decisione,

Stato e Anas riconobbero la fondatezza della pretesa (dalla sentenza non si capisce se la soluzione sia stata per farla o per non farla quella tratta) e la Corte dichiarò cessata la materia del contendere. Marestano due fatti clamorosi. L'assordante assenza del Veneto dal giudizio romano: possibile che se quell'autostrada interessava la Pat al punto da spingerla a fare ricorso, non interessasse per nulla il Veneto al punto da farlo restare assente dal giudizio? Secondo: preso atto che una determinazione è intervenuta, del tutto soddisfacente per Trento che ha abbandonato il ricorso, qualcuno l'ha esaminata - la soluzione - per verificare se sia altrettanto soddisfacente per il Veneto? Perché l'essenza del federalismo è la partecipazione a tutte le decisioni a tutti i livelli: «la bocca se la liga solo ai sachi».

Ivone Cacciavillani

LAVORI USURANTI - Le nuove regole

Pensione in anticipo solo per 5 mila

Mancano i fondi: passa chi fa domanda prima. In teoria sono 15 mila l'anno gli italiani con i requisiti - A riposo anche a 58 anni con almeno trentasei di contributi - Lo scivolo varia a seconda delle mansioni

Ci sono delle vicende che sembrano davvero non chiudersi mai, tra rinvii, incertezze, dubbi e soldi che prima si trovano e poi non bastano mai. Stavolta - ma un «forse» è d'obbligo, si direbbe - l'interminabile telenovela del pensionamento anticipato per i cosiddetti «lavori usuranti» sembra invece finalmente destinata a chiudersi con una soluzione definitiva. Sono oltre trenta anni, infatti, che si parla di favorire con un anticipo della pensione i lavoratori che svolgono mansioni particolarmente faticose, disagiate, che rendono più breve per forza di cose l'arco della vita lavorativa. Ci sono voluti anni per definire la platea dei lavori usuranti; ci sono voluti altri anni per trovare i soldi e mettere nero su bianco le regole. Ma oggi a Montecitorio in Commissione Lavoro si comincerà a discutere lo schema di decreto legislativo messo a punto in modo sostanzialmente bipartisan da maggioranza e opposizione, che passerà la prossima settimana all'approvazione del Consiglio dei ministri e diventerà operativo entro aprile. È il punto finale per questo annoso problema? Sì, anche se i soldi che sono stati appostati in bilancio permetteranno di mandare in pensione anticipata (di tre anni, a partire dal 2013, a regime) soltanto 5.000 dei 15-18.000 lavoratori «usurati» che secondo le stime dei sindacati ogni anno maturano il diritto. Sono circa 800.000 gli italiani che svolgono un lavoro «usurante». Nella lista ci sono quelli individuati nel 1999 dall'allora ministro Cesare Salvi: circa 360.000 persone che lavorano in miniera, in cava o in galleria, in cassoni ad aria compressa, i palombari, chi lavora ad alte temperature o in spazi ristretti, quelli che trattano l'amianto o il vetro cavo. A questi vanno aggiunti quelli di altre categorie, indicate nel 2007 dall'allora ministro Cesare Damiano nell'accordo sul Welfare con i sindacati: circa 500.000 lavoratori dipendenti con turni di lavoro notturni (almeno 64 notti l'anno); i 90.000 operai addetti alle linee produttive con catene di montaggio; i circa 65.000 conducenti di mezzi del trasporto pubblico. Come detto, a regime dal 2013 lo scivolo per anti-

cipare la pensione sarà di tre anni, il che significa che si andrà a 58 anni e non a 61 se si avrà raggiunto «quota» 94 (la somma di età e contributi) anziché quota 97. Fino al 2012 (a partire dal 2008) lo scivolo varia da 1 a 3 anni in base all'età anagrafica e da 1 a 2 anni in relazione alla «quota». Per i «notturni», 3 anni pieni si hanno con 78 notti annue. Chi va in pensione entro il 2017 deve aver svolto lavori usuranti in 7 degli ultimi dieci anni di attività, dal 2018 servirà almeno la metà dell'attività. Ma attenzione, non ci sono soldi per tutti. Solo 5.000 l'anno saranno i fortunati: potrà andare in pensione prima chi ha maggiore anzianità di servizio, e a parità di anzianità chi ha presentato prima la domanda. Gli altri dovranno aspettare. Si tratta di una norma concordata da tutti i partiti, che, come chiarisce il relatore - Giuliano Cazzola, Pdl, vicepresidente della Commissione Lavoro - «è stata costruita sull'impianto preparato dal governo Prodi, apportando solo alcune modifiche che nel frattempo erano intervenute». Dunque, «avrà un ampio consenso bipartisan». «Di norme sui

lavori usuranti - ricorda Cazzola - se ne parla dal 1980. Sono stati fatti degli interventi parziali, di cui il primo nel 1992, poi nel 1999 dall'allora ministro Salvi, ma ora finalmente si può scrivere la parola fine a questa vicenda». Con un certo orgoglio l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd), festeggia la conclusione di questa complicata storia e rivendica la primogenitura del provvedimento. «Il mio rammarico - spiega - è che si arriva a conclusione con ben tre anni di ritardo, quando si poteva farlo subito. Il governo Berlusconi ha lasciato decadere un decreto delegato all'inizio legislatura. Questo significa che abbiamo sottratto ai lavoratori 283 milioni di euro, che era quanto avevamo stanziato noi per il prepensionamento dei lavoratori sottoposti a mansioni particolarmente faticose per il biennio 2009-2010». Per Damiano la norma non è perfetta, «ma di questi tempi, è meglio intanto portare a casa il risultato e risorse ingenti per i lavoratori».

Roberto Giovannini

WiMax a banda stretta fra proroghe e ritardi

Altri due anni per gli operatori inadempienti

Oggi si capirà qualcosa di più della sorte del Wimax italiano. Per ora, il servizio non è arrivato a quel 60 per cento di copertura previsto come requisito minimo, il destino di alcuni operatori è incerto e i dubbi ai quali il ministero dello sviluppo economico dovrà rispondere nella riunione con gli operatori fissata appunto per oggi, sono molti. Perché, ad esempio, se alcuni operatori risultano inadempienti, la concessione a questi non viene annullata e le frequenze riassegnate, ma vengono invece riaperti i termini? E perché uno dei vincitori, la E-via del gruppo Retelit (aggiudicatario di tre dei sette diritti d'uso nazionali del blocco B, in pratica tutto il Nord più Toscana e Marche) ha potuto comunicare al mercato il 10 gennaio scorso che la sua richiesta di proroga dei termini per gli obblighi di copertura fissati dal bando di gara era stata accolta, anche se gli altri operatori non hanno ancora

ricevuto nessuna comunicazione? Il fatto che Retelit, quotata in Borsa, abbia come primo azionista una società a capitale libico (la Libyan Post Telecommunication Information Technology Company, Lptic), guidata per di più da Mohammed Gheddafi, uno dei figli del Rais, aveva dato adito tra gli operatori a più di una interpretazione ancor prima delle rivolte tripoline. La gara per le frequenze, tre anni fa, aveva stabilito un record europeo: lo Stato incassò 130 milioni di euro per le licenze WiMax, tecnologia che consente la connessione a Internet senza fili ad alta velocità «in movimento». La scommessa era interessante - e forse lo è ancora -: i rilanci arrivarono fino al 176% della base d'asta e licenze finirono in mano ad operatori «primari», come si dice in gergo, del mondo delle tlc e della finanza. All'epoca fece rumore l'interesse dell'imprenditore israeliano David Gilo, che da Todi,

con la Aria spa da lui finanziata, fece incetta di concessioni nazionali. Ma tra i vincitori c'erano anche Telecom Italia e la Aft Linkem, promossa dalla Sopaf dei Magnoni con azionisti come Marco De Benedetti e i fondi americani di Ramius. Su Aria, altro inadempiente, si è consumato uno scontro tra isoci piuttosto duro. David Gilo si è defilato ed è uscito dall'azionariato. E la società dalla bucolica Todi, nel cuore della verde Umbria, si è trasferita nella meno pittoresca Vimodrone. La società è adesso controllata da un gruppo piuttosto eterogeneo di soci, composto da Goldman Sachs e da una serie di fondi e imprenditori russi, che in luglio hanno nominato Ad una vecchia conoscenza delle tlc italiane, quel Riccardo Ruggiero già al vertice di Telecom Italia, chiamato in causa del rapporto Deloitte per le sue presunte responsabilità nelle vicende di mala gestione del gruppo. Ad aver ottemperato sarebbe

invece Aft, vincitrice di una licenza nazionale del gruppo A e di 12 licenze regionali su ventuno. Le sue azioni sono tutte in pegno ad un pool di banche guidato da Unicredit con Banco Popolare e Bpm e i suoi soci, tra i quali figurano oltre a Sopaf i fondi Usa Ramius e Paul Capital, che ne hanno finanziato lo sviluppo non sono molto contenti che gli inadempienti vengano sanati. Secondo quanto trapela dal ministero, oggi ai sedici assegnatari di licenze invitate (società o gruppi di società) verrà prospettata una proroga di altri due anni per ottemperare agli obblighi di copertura. Ovvero, quasi un raddoppio rispetto ai 30 mesi previsti nel bando. E la «possibilità», per gli inadempienti, di ricevere sanzioni finanziarie. Sempre che gli adempienti siano d'accordo. In caso contrario, la breve storia del WiMax italiano potrebbe finire nelle aule di tribunale.

Gianluca Paolucci

La festa nella notte tra il 16 e il 17 marzo

Artisti e canzoni di ogni regione e fuochi tricolori per “Italia 150”

Il 7 marzo mostra di vignette satiriche sulla donna

Sarà una grande notte, quella fra il 16 e il 17 marzo dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Notte tricolore, di cultura e divertimento, perché la cultura, quando spalanca le porte alla gente e diventa evento corale, è sempre, per forza, divertente. E riesce a coinvolgere anche quei giovani che mai e poi mai preferirebbero il museo alla discoteca. Il programma di quell'indimenticabile notte è stato presentato ieri a Palazzo Civico dall'assessore alla Cultura Fiorenzo Alfieri. La festa comincerà verso le 18 del 16 marzo, «per consentire anche a coloro che in quelle ore finiranno di lavorare di scendere in strada e partecipare all'evento. Tanto per cominciare saranno aperti i musei,

le gallerie d'arte e i teatri cittadini, ma anche molti bar e ristoranti offriranno a torinesi e turisti un orario prolungato. Il cuore della festa, com'è naturale, saranno le più famose piazze del cuore storico, e ognuna di queste verrà idealmente dedicata alle altre sette province piemontese. Ma sarà piazza Vittorio il fulcro della nottata. Qui dalle 21,30 andrà in scena lo spettacolo teatrale «Ricordi di scuola», poi la serata continuerà con la musica. Le diverse regioni italiane saranno rappresentate da importanti artisti, come Pino Daniele per la Campania, Irene Fornaciari per l'Emilia Romagna, Lou Dalfin per il Piemonte, Beppe Dettori dei Tazenda per la Sardegna, Siria per il Lazio, Davide Van De

Sfroos per la Lombardia. Nella notte, lungo il ponte Vittorio Emanuele I, sembrerà di essere a San Giovanni: il cielo infatti si illuminerà a festa con i fuochi d'artificio. Ma le iniziative per celebrare l'anniversario dell'Unità d'Italia si moltiplicano. S'intitola «Cantiamo l'Italia» la rassegna, voluta dal Consiglio regionale del Piemonte e coordinata da Assemblea Teatro, che partirà con una mostra di vignette satiriche sulla donna il 7 marzo e si propone di raccontare i 150 anni dell'Italia unita attraverso i suoni, i canti e le parole di Bruno Gambarotta, delle Sorelle Suburbe, della Camerata Corale La Grangia, dei Lou Dalfin e di molti altri. La Provincia di Torino, infine, regalerà un trico-

lore nuovo da esporre sulla facciata di ogni istituto scolastico superiore del territorio provinciale: la Provincia di Torino ha acquistato le nuove bandiere (m 2,20x1,50) e giovedì mattina l'assessore provinciale all'istruzione Umberto D'Ottavio le consegnerà ai 95 dirigenti scolastici durante un incontro al Teatro Vittoria di via Gramsci a Torino, organizzato dal Comitato Italia 150. «Un piccolo segnale per venire incontro alla richiesta di tante scuole - commenta il presidente della Provincia, Saitta -, un gesto simbolico per coinvolgere docenti e alunni nel clima delle celebrazioni per i 150 anni».

Emanuela Minucci

TORTONA - Presentato bilancio di previsione 2011

Il Comune fa quadrare i conti “Pagati 13 milioni di debiti”

Il sindaco spiega «Evitati troppi mutui e salvaguardate le tariffe dei servizi»

Il Comune è riuscito a far quadrare i conti e a recuperare la situazione debitoria verso le partecipate e i fornitori: un lavoro durato più di un anno. Dopo essersi insediata, infatti, la giunta Berutti ha scoperto di avere debiti per 14 milioni di euro. Oggi questo debito si è ridotto ad 1 milione e 400 mila. Lo hanno spiegato il sindaco, Massimo Berutti, e gli assessori illustrando lo schema di bilancio preventivo per il 2011, che passerà al vaglio del Consiglio comunale a fine marzo. «Il nodo cruciale - ha spiegato il sindaco - sta nel fatto che sia il bilancio comunale che quello di Atm - per come

sono stati impostati - iniziano ogni anno amministrativo con un debito di 5 milioni per il Comune e 2 milioni per Atm». A questi 7 milioni si aggiungono almeno 3 milioni e mezzo di euro per coprire il passivo generato dai servizi a domanda individuale che costano circa 5 milioni di euro a fronte di un incasso di circa 1,5. «La nostra scelta - ha aggiunto Berutti - è stata quella di evitare nel primo biennio forti investimenti basati sui mutui, le cui rate inciderebbero sulla spesa corrente e di salvaguardare le tariffe legate ai servizi alla persona per tutelare i cittadini e le famiglie, anche se, purtroppo,

lo scorso anno abbiamo dovuto ritoccarle. Quest'anno, però, rimarranno invariate. Il nostro impegno è quello di proseguire il lavoro di ripianamento degli squilibri». In questa strategia rientrano l'analisi legata all'evasione e all'esazione tributaria e una serie di operazioni legate alle alienazioni di immobili e di azioni. «Atm produce solo costi, in quanto vive di servizi trasferiti dal Comune - ha detto il sindaco - e i costi di personale e di gestione ammontano a 2 milioni. Per questa ragione, tutelando i posti di lavoro, razionalizzeremo Atm e riporteremo a pieno controllo comunale

tutti i servizi: solo questo ci consentirà di risparmiare oltre 1 milione di euro». Per conoscere la situazione sui conti, l'amministrazione ha dovuto ricorrere ad esperti. «Adesso sappiamo in quali condizioni si trova l'ente - ha aggiunto il sindaco -, a quanto ammontano i debiti e quanto possiamo spendere». I tagli hanno penalizzato soprattutto i settori della cultura e dello sport. «Per far quadrare i conti - ha spiegato l'assessore al Bilancio, Carlo Galuppo - sono state ridotte al minimo le spese discrezionali».

Maria Teresa Marchese

Finanza locale

Banche sui derivati Milano, il Comune conosceva i costi

Si concluderà domani in Tribunale il controesame di Angela Casiraghi, dirigente del Comune di Milano che era a capo del settore Finanza ai tempi della sottoscrizione dei contratti derivati finiti sotto inchiesta. Dopo ben sei udienze si potrà quindi tracciare un bilancio di questa testimonianza, che negli scorsi mesi era considerata cruciale per l'andamento del processo. Nella causa sono imputate quattro banche: Depfa, Ubs, JpMorgan e Deutsche Bank (oltre all'ex city manager Giorgio Porta e al consulente Mauro Mauri), accusate di truffa aggravata ai danni del Comune oggi guidato dal sindaco

Letizia Moratti. I difensori degli istituti di credito sono convinti di aver dimostrato quantomeno l'inattendibilità della testimone, se non addirittura la malafede. Da questo punto di vista, nel corso dell'udienza di mercoledì 23 febbraio sono emersi altri aspetti che potrebbero far vacillare l'accusa. Nella lettera del 23 giugno 2005 e nel documento del 24 giugno si fa riferimento ai valori post swap del nuovo prestito obbligazionario. Confrontando le cifre prima e dopo tale swap, secondo i legali, emerge un differenziale che equivale al «costo dell'operazione». In sostanza sarebbe stato facile capire che il nuovo prestito pre-

sentava costi. Stesso discorso per il cds, nel cui documento di presentazione le banche parlavano proprio di «costi di intermediazione». Anzi, specificavano che il costo di intermediazione si sarebbe amplificato nel caso di una ristrutturazione nella quale si passasse «da una struttura amortizing a una struttura sinking fund». È stata anche letta un'intercettazione in cui si sente che l'interlocutore del manager spiega che nelle simulazioni il mark to market dopo la rinegoziazione è sempre negativo. Casiraghi risponde: «Certo, certo, perché sennò non reggeva la cosa». Nel corso dell'udienza (e più in generale durante l'intero

controesame) Casiraghi ha spiegato di non aver mai commentato questi aspetti con le banche. In sintesi, la tesi della testimone è stata sempre riconducibile a un concetto: le banche erano anche advisor e il Comune si è sempre fidato di loro in quanto esperti. Palazzo Marino, ha spiegato la Casiraghi articolando questo concetto chiave, ha sempre operato cercando la convenienza economica, ma gli istituti (considerati partner affidabili) non hanno mai evidenziato i costi cui Palazzo Marino andava incontro. (riproduzione riservata)

Manuel Follis

Parla il senatore Massimo Garavaglia

«Vi spiego perché ci saranno benefici per comuni e cittadini»

ROMA - Battute finali per il federalismo municipale che dopo il sì della Camera atteso per domani dovrebbe avere, finalmente, il via libera anche dal Presidente della Repubblica che l'aveva giudicato «irricevibile» per il mancato parere della bicameralina. Ma i contenuti del decreto legislativo che danno autonomia fiscale ai comuni sono attesissimi. **Massimo Garavaglia, vicepresidente in commissione bilancio del Senato, perché è così importante far entrare in vigore questo provvedimento?** «Perché finalmente diamo un quadro certo dopo una fase di transizione. Queste norme danno certezza e possibilità di attivare nuove e vecchie leve di autonomia e di accedere a risorse aggiuntive per contrasto all'evasione fiscale». **Tra tutte le misure che il decreto introduce, quali sono, a suo parere quelle fondamentali?** «La più importante per i comuni e per i cittadini è la cedolare secca. In sintesi questa prevede la possibilità per chi affitta di aderire a un sistema semplificato per cui anziché essere tassato alla propria aliquota Irpef, l'affitto percepito è tassato a un'aliquota del 21% o del 19% se a canone concordato, quindi con un notevole sgravio fiscale. E questa è la prima considerazione visto che c'è chi va in giro a dire che il federalismo fa aumentare le tasse

mentre prevede una forte riduzione delle imposte con vantaggi per tutti. Per chi affitta ma anche per l'inquilino che si trova con un canone bloccato cioè privo dell'adeguamento Istat. Ci sono vantaggi anche per i comuni che percepiranno direttamente una quota dell'Irpef incassata con questa cedolare secca e soprattutto beneficeranno degli introiti dal recupero di affitti in nero. Ricordiamo, per dare un'idea del fenomeno molto diffuso, uno studio del sole 24 ore che stima per la virtuosa Milano affitti in nero per 150 milioni di euro, pari al 30% per arrivare a 270 milioni di euro di Roma dove percentuale di nero supera 50%». **Di quali altri strumenti può beneficiare il comune?** «Oltre alla cedolare secca i comuni beneficeranno di un'importante partecipazione all'Iva prodotta sul territorio nonché un mix di altri tributi gestibili autonomamente. E' importante rilevare come il sindaco avrà la responsabilità della scelta di questo mix di imposizioni potendo decidere autonomamente se mettere o meno la tassa di soggiorno, la tassa di scopo e quale percentuale applicare di addizionale Irpef e di Imu (che sostituirà l'attuale Ici su seconde case e altri immobili diversi dalla prima casa). In sintesi, vengono smentiti due slogan che l'opposizione ha portato avanti in queste settimane,

uno relativo all'aumento delle tasse nel momento in cui c'è un forte abbattimento della pressione fiscale con la cedolare secca mentre sulle imposte deciderà il sindaco se metterle o meno. E sappiamo già che comuni virtuosi alcune leve non le applicheranno. Milano già oggi ha l'addizionale Irpef a zero rispetto a 0,9 di Roma e né in futuro ha intenzione di metterla così come non ha intenzione di applicare la tassa di soggiorno che ad esempio Roma ha già applicato nella misura di due euro a notte. L'altro luogo comune che viene smentito è quello sull'autonomia delle amministrazioni locali perché, come si è detto, sono numerosissime le scelte discrezionali in capo al sindaco». **I sindaci hanno espresso parere positivo sul decreto, non così alcune forze politiche che pure in Parlamento avevano in precedenza votato favorevolmente: lei come se lo spiega?** «Purtroppo negli ultimi mesi il clima politico è particolarmente teso e diverse forze politiche hanno preferito prendere una posizione negativa più per una questione politica che per questioni di merito. La dimostrazione è proprio la posizione assunta dall'Anci, organo tecnico che ha correttamente espresso un giudizio positivo non viziato da considerazioni contingenti di carattere politico». **E' probabile che Montecito-**

rio voti con la fiducia: come commenta le polemiche legate a questa decisione del Governo? «Già il fatto che le Camere si esprimano con un voto è un di più rispetto alla legge 42 che prevede semplicemente le comunicazioni al Parlamento. Quindi il fatto che ci sia l'espressione di un voto è un di più ma è anche un fatto positivo perché così è evidente a tutti che questo decreto ha il supporto della maggioranza in Parlamento. Ciò detto ultimamente la Camera vive un momento di particolare tensione legato anche a diversi ripensamenti e cambi di posizione di singoli deputati. Personalmente non mi ero lamentato quando qualcuno era uscito dalla maggioranza, non mi lamento oggi se qualcuno rientra». **Le approvazioni a maggioranza sul federalismo municipale escludono un ritorno al dialogo con l'opposizione sul federalismo regionale?** «Noi rimaniamo dell'idea che bisogna provare fino all'ultimo secondo per raggiungere un'intesa e quindi proseguiremo sulla via del dialogo coerentemente. Speriamo che il clima si rassereni e che sul decreto relativo alle regioni si possa arrivare anche a una maggioranza più ampia».

Iva Garibaldi

Gioia Tauro

Dirigente reintegrato, il Comune non ci sta e fa ricorso

GIOIA - Giusto il tempo di emanare il decreto di reintegro nel ruolo di dirigente del servizio del territorio di Giuseppe Mezzatesta, che la giunta guidata dal sindaco Renato Bellofiore ha deliberato di proporre reclamo (articolo 669 ter cpc) avverso la decisione del Tribunale di Palmi del 14 febbraio scorso. Il Comune non condivide le motivazioni del giudice del Lavoro di Palmi che ha sancito l'illegittimità del decreto del sindaco n. 16 del 22 settembre scorso con cui Mezzatesta era stato assegnato ad altra area del servizio territorio per la durata di 6 mesi, soprattutto in quanto «il giudice - si legge nella delibera - non ha tenuto conto del principio di autonomia riconosciuto alle amministrazioni locali nella organizzazione del lavoro e nella ripartizione delle differenti responsabilità». Dopo un accurato parere dell'ufficio legale, quindi, le parti si ritroveranno davanti al Tribunale civile di Palmi, questa volta in composizione collegiale, per ridiscutere nuovamente del collocamento di Mezzatesta. Un braccio di ferro che non accenna a scemare, quindi, quello tra Amministrazione e dirigente. Uno scontro partito fin dall'insediamento della nuova Amministrazione e che sta vedendo adesso il suo epilogo. Nella delicata vicenda si inseriscono anche alcune denunce e procedimenti disciplinari avviati. In attesa del taglio definitivo delle figure dirigenziali così come voluto dalla maggioranza, il clima in Comune rimane teso.

Bandiera Blu

I comuni "virtuosi" chiedono sostegno alla Regione Calabria

Roccella e Gioiosa Marina

ROCCELLA - L'istituzione di una premialità per i comuni virtuosi assegnatari della "Bandiera Blu" e l'offerta di incentivi per quelli che intendono partecipare per ottenere il prestigioso vessillo della Fee, sinonimo da oltre vent'anni di qualità per ciò che attiene alla balneazione e alle strutture turistiche, i servizi, l'attenzione all'ambiente. È quanto chiedono i sindaci dei quattro comuni calabresi "Bandiera Blu 2010", (Cariati, Cirò, Marina di Gioiosa e Roccella Jonica), nell'incontro avuto a Catanzaro con l'assessore regionale all'Ambiente, Francesco Pugliano. La visita è scaturita dall'iniziativa del sindaco di Roc-

cella (dove il vessillo Fee sventola da otto anni consecutivi) Giuseppe Certomà, il quale – recependo gli stimoli di una missiva inviata, tempo addietro, dallo stesso Pugliano ai sindaci di 34 comuni calabresi per invitarli a candidarsi per l'assegnazione della "Bandiera Blu" e d'accordo con i primi cittadini delle località balneari premiate lo scorso anno, Filippo Sero di Cariati, Nicodemo Parrilla di Cirò e Rocco Femia di Marina di Gioiosa – ha chiesto e ottenuto un incontro con l'assessore. Femia e Certomà in qualità dei componenti dell'Associazione dei Comuni della Locride hanno sostenuto la necessità di inter-

venti per risolvere i problemi di depurazione nei comuni della riviera che non sono ancora in regola e garantire il successo della stagione turistica che, altrimenti, anche le cittadine più virtuose rischiano di vedere compromessa. Si è proposto pure di riconoscere una premialità agli enti locali più attivamente impegnati da tempo nel concorrere alla "Blue flag", considerati gli sforzi messi in campo, nonostante le esigue risorse. I sindaci, inoltre, hanno chiesto un maggior impegno alla Regione affinché cresca il numero della Bandiera Blu in Calabria e si possa creare anche una sinergia tra i comuni assegnatari per mi-

gliorare l'attrattività turistica e l'immagine del territorio calabrese. Certomà, ricordando infine l'emergenza creatasi quasi due anni fa a seguito dell'inquinamento da idrocarburi sul litorale della Locride, ha poi richiamato l'attenzione sulla necessità che venga ripristinato il battello anti-inquinamento che negli anni passati era di stanza al porto "Delle Grazie" e consentiva il pattugliamento e la pulizia del tratto di mare tra Monasterace e Bianco. Pugliano ha accolto le proposte, e assicurato il massimo impegno per la soluzione dei problemi.